

# IL GIORNO

*di*

*Giuseppe Parini*



## IL MATTINO

Sorge il mattino in compagnia dell'alba  
Dinanzi al sol che di poi grande appare  
Su l'estremo orizzonte a render lieti  
Gli animali e le piante e i campi e l'onde.  
5 Allora il buon villan sorge dal caro  
Letto cui la fedel moglie e i minori  
Suoi figlioletti intiepidir la notte:  
Poi sul dorso portando i sacri arnesi  
Che prima ritrovò Cerere o Pale  
10 Move seguendo i lenti bovi, e scote  
Lungo il picciol sentier da i curvi rami  
Fresca rugiada che di gemme al paro  
La nascente del sol luce rifrange.  
Allora sorge il fabbro, e la sonante  
15 Officina riapre, e all'opre torna  
L'altro dì non perfette; o se di chiave  
Ardua e ferrati ingegni all'inquieto  
Ricco l'arche assecura; o se d'argento  
E d'oro incider vuol gioielli e vasi  
20 Per ornamento a nova sposa o a mense.  
Ma che? Tu inorridisci e mostri in capo  
Qual istrice pungente irti i capelli  
Al suon di mie parole? Ah il tuo mattino  
Signor questo non è. Tu col cadente  
25 Sol non sedesti a parca cena, e al lume  
Dell'incerto crepuscolo non gisti  
Ieri a posar qual ne' tugurj suoi  
Entro a rigide coltri il vulgo vile.  
A voi celeste prole a voi concilio  
30 Almo di semidei altro concesse  
Giove benigno: e con altr'arti e leggi  
Per novo calle a me guidarvi è d'uopo.  
Tu tra le veglie e le canore scene  
E il patetico gioco oltre più assai  
35 Producesti la notte: e stanco alfine  
In aureo cocchio col fragor di calde  
Precipitose rote e il calpestio  
Di volanti corsier lunge agitasti  
Il queto aere notturno; e le tenèbre

40 Con fiaccole superbe intorno apristi  
Siccome allor che il Siculo terreno  
Da l'uno a l'altro mar rimbombar fèo  
Pluto col carro a cui splendeano innanzi  
Le tede de le Furie anguicrinite.  
45 Tal ritornasti a i gran palagi: e quivi  
Cari conforti a te porgea la mensa  
Cui ricoprien prurigginosi cibi  
E licor lieti di Francesi colli  
E d'Ispani e di Toschi o l'Ungarese  
50 Bottiglia a cui di verdi ellere Bromio  
Concedette corona, e disse: or siedì  
De le mense reina. Alfine il Sonno  
Ti sprimacciò di propria man le còltrici  
Molle cedenti, ove te accolto il fido  
55 Servo calò le ombrifere cortine:  
E a te soavemente i lumi chiuse  
Il gallo che li suole aprire altrui.  
Dritto è però che a te gli stanchi sensi  
Da i tenaci papaveri Morfèo  
60 Prima non solva che già grande il giorno  
Fra gli spiragli penetrar contenda  
De le dorate imposte; e la parete  
Pingano a stento in alcun lato i rai  
Del sol ch'eccelso a te pende sul capo.  
65 Or qui principio le leggiadre cure  
Denno aver del tuo giorno: e quindi io deggio  
Sciorre il mio legno, e co' precetti miei  
Te ad alte imprese ammaestrar cantando.  
Già i valetti gentili udìr lo squillo  
70 De' penduli metalli a cui da lunge  
Moto improvviso la tua destra impresse;  
E corser pronti a spalancar gli opposti  
Schermi a la luce; e rigidi osservàro  
Che con tua pena non osasse Febo  
75 Entrar diretto a saettarte i lumi.  
Ergi dunque il bel fianco, e s'ì ti appoggia  
Alli origlier che lenti degradando  
All'omero ti fan molle sostegno;  
E coll'indice destro lieve lieve  
80 Sovra gli occhi trascorri, e ne dilegea  
Quel che riman de la Cimmeria nebbia;  
Poi de' labbri formando un picciol arco

Dolce a vedersi tacito sbadiglia.  
Ahi se te in sì vezzoso atto mirasse  
85 Il duro capitano quando tra l'arme  
Sgangherando la bocca un grido innalza  
Lacerator di ben costrutti orecchi,  
S'ei te mirasse allor, certo vergogna  
Avria di sè più che Minerva il giorno  
90 Che di flauto sonando al fonte scorse  
Il turpe aspetto de le guance enfiate.  
Ma il damigel ben pettinato i crini  
Ecco s'innoltra; e con sommessi accenti  
Chiede qual più de le bevande usate  
95 Sorbir tu goda in preziosa tazza.  
Indiche merci son tazza e bevande:  
Scegli qual più desii. S'oggi a te giova  
Porger dolci a lo stomaco fomenti  
Onde con legge il natural calore  
100 V'arda temprato, e al digerir ti vaglia,  
Tu il cioccolatte eleggi, onde tributo  
Ti diè il Guatimalese e il Caribeo  
Che di barbare penne avvolto ha il crine:  
Ma se noiosa ipocondria ti opprime,  
105 O troppo intorno a le divine membra  
Adipe cresce, de' tuoi labbri onora  
La nettarea bevanda ove abbronzato  
Arde e fumica il grano a te d'Aleppo  
Giunto e da Moca che di mille navi  
110 Popolata mai sempre insuperbisce.  
Certo fu d'uopo che da i prischi seggi  
Uscisse un regno, e con audaci vele  
Fra straniere procelle e novi mostri  
E teme e rischi ed inumane fami  
115 Superasse i confin per tanta etade  
Inviolati ancora: e ben fu dritto  
Se Pizzarro e Cortese umano sangue  
Più non stimar quel ch'oltre l'Oceano  
Scorrea le umane membra; e se tonando  
120 E fulminando alfin spietatamente  
Balzaron giù da i grandi aviti troni  
Re Messicani e generosi Incassi,  
Poi che nuove così venner delizie  
O gemma de gli eroi al tuo palato.  
125 Cessi 'l cielo però che in quel momento

130 Che le scelte bevande a sorbir prendi,  
Servo indiscreto a te improvviso annunci  
O il villano sartor che non ben pago  
D'aver teco diviso i ricchi drappi  
Oso sia ancor con polizza infinita  
Fastidirti la mente; o di lugùbri  
Panni ravvolto il garrulo forense  
Cui de' paterni tuoi campi e tesori  
135 Il periglio s'affida; o il tuo castaldo  
Che già con l'alba a la città discese  
Bianco di gelo mattutin la chioma.  
Così zotica pompa i tuoi maggiori  
Al dì nascente si vedean dintorno:  
Ma tu gran prole in cui si fèo scendendo  
140 E più mobile il senso e più gentile  
Ah sul primo tornar de' lievi spirti  
All'ufficio diurno ah non ferirli  
D'imagini sì sconce. Or come i detti  
Di costor soffrirai barbari e rudi;  
145 Come il penoso articular di voci  
Smarrite titubanti al tuo cospetto;  
E tra l'obliquo profundar d'inchini  
Del calzar polveroso in su i tapeti  
Le impresse orme indecenti? Ahimè che fatto  
150 Il salutar licore agro e indigesto  
Ne le viscere tue te allor faria  
E in casa e fuori e nel teatro e al corso  
Ruttar plebeiamente il giorno intero!  
Non fia che attenda già ch'altri lo annunci  
155 Gradito ognor benchè improvviso il dolce  
Mastro che il tuo bel piè come a lui piace  
Guida e corregge. Egli all'entrar s'arresti  
Ritto sul limitare, indi elevando  
Ambe le spalle qual testudo il collo  
160 Contragga alquanto, e ad un medesimo tempo  
Il mento inchini, e con l'estrema falda  
Del piumato cappello il labbro tocchi.  
E non men di costui facile al letto  
Del mio signor t'innoltra o tu che addestri  
165 A modular con la flessibil voce  
Soavi canti; e tu che insegni altrui  
Come vibrar con maestrevol arco  
Sul cavo legno armoniose fila.

170 Nè la squisita a terminar corona  
Che segga intorno a te manchi o signore  
Il precettor del tenero idioma  
Che da la Senna de le Grazie madre  
Pur ora a sparger di celeste ambrosia  
175 Venne all'Italia nauseata i labbri.  
All'apparir di lui l'Itale voci  
Tronche cedano il campo al lor tiranno:  
E a la nova inefabil melodia  
De' sovrumani accenti odio ti nasca  
180 Più grande in sen contro a le bocche impure  
Ch'osan macchiarse ancor di quel sermone  
Onde in Valchiusa fu lodata e pianta  
Già la bella Francese; e i culti campi  
All'orecchio de i re cantati furo  
185 Lungo il fonte gentil da le bell'acque.  
Or te questa o signor leggiadra schiera  
Al novo dì trattenga: e di tue voglie  
Irresolute ancora or quegli or questi  
Con piacevol discorso il vano adempia,  
190 Mentre tu chiedi lor tra i lenti sorsi  
Dell'ardente bevanda a qual cantore  
Nel vicin verno si darà la palma  
Sovra le scene; e s'egli è il ver che rieda  
L'astuta Frine che ben cento folli  
195 Milordi rimandò nudi al Tamigi;  
O se il brillante danzator Narcisso  
Torni pur anco ad agghiacciare i petti  
De' palpitanti Italici mariti.  
Così poi che gran pezzo a i novi albori  
200 Del tuo mattin teco scherzato fia  
Non senza aver da te rimosso in prima  
L'ipocrita pudore e quella schifa  
Che le accigliate gelide matrone  
Chiaman modestia, alfine o a lor talento  
205 O da te congedati escan costoro.  
Doman quindi potrai o l'altro forse  
Giorno a i precetti lor porgere orecchio  
Se a' bei momenti tuoi cure minori  
Porranno assedio. A voi divina schiatta  
210 Più assai che a noi mortali il ciel concesse  
Domabile midollo entro al cerèbro,  
Sì che breve lavoro unir vi puote

215 Ampio tesor d'ogni scienza ed arte.  
Il vulgo intanto a cui non lice il velo  
Aprir de' venerabili misterj  
Fie pago assai poi che vedrà sovente  
Ire o tornar dal tuo palagio i primi  
D'arte maestri; e con aperte fauci  
Stupefatto berà le tue sentenze.

220 Ma già vegg'io che le oziose lane  
Premer non sai più lungamente: e in vano  
Te l'ignavo tepor lusinga e molce,  
Però che te più gloriosi affanni  
Aspettan l'ore ad illustrar del giorno.  
O voi dunque del primo ordine servi  
225 Che di nobil signor ministri al fianco  
Siete incontaminati, or dunque voi  
Al mio divino Achille al mio Rinaldo  
L'armi apprestate. Ed ecco in un baleno  
I damigelli a' cenni tuoi star pronti.  
230 Già ferve il gran lavoro. Altri ti veste  
La serica zimarra ove bei fregi  
Diramansi Chinesi; altri se il chiede  
Più la stagione a te le membra copre  
Di stese infino al piè tiepide pelli;  
235 Questi al fianco ti cinge il bianco lino  
Che sciorinato poi cada e difenda  
I calzonetti; e quei d'alto curvando  
Il cristallino rostro in su le mani  
Ti versa onde odorate, e da le mani  
240 In limpido bacin sotto le accoglie;  
Quale il sapon del redivivo muschio  
Olezzante all'intorno; e qual ti porge  
Il macinato di quell'arbor frutto  
Che a Rodope fu già vaga donzella,  
245 E piagne in van sotto mutate spoglie  
Demofonte ancor Demofonte;  
Un di soavi essenze intrisa spugna  
Onde tergere i denti; e l'altro appresta  
Onde imbiancar le guance util licore.

250 Assai Signore a te pensasti: or volgi  
L'alta mente per poco ad altri obbietti  
Non men degni di te. Sai che compagna  
Con cui partir de la giornata illustre  
I travagli e le glorie il ciel destina



255 Al giovane signore. Impallidisci?  
Ahi non parlo di nozze. Antiquo e vieto  
Dottor sarei se così folle io dessi  
A te consiglio. Di tant'alte doti  
Già non orni così lo spirto e i membri  
260 Perchè in mezzo a la fulgida carriera  
Tu il tuo corso interrompa, e fuora uscendo  
Di cotesto a ragion detto bel mondo,  
In tra i severi di famiglia padri  
Relegato ti giacci a nodi avvinto  
265 Di giorno in giorno più noiosi e fatto  
Ignobil fabbro de la razza umana.  
D'altra parte il marito ahi quanto spiace,  
E lo stomaco move a i delicati  
Del vostr'orbe felice abitatori  
270 Qualor de' semplicetti avoli nostri  
Portar osa in ridevole trionfo  
La rimbambita fè la pudicizia  
Severi nomi. E qual non suole a forza  
Entro a' melati petti eccitar bile  
275 Quando i computi vili del castaldo  
Le vendemmie i raccolti i pedagoghi  
Di que' sì dolci suoi bambini altrui  
Gongolando ricorda; e non vergogna  
Di mischiar cotal fole a peregrini  
280 Subbietti a nuove del dir forme a sciolti  
Da volgar fren concetti, onde s'avviva  
De' begli spirti il conversar sublime.  
Non però tu senza compagna andrai;  
Chè tra le fide altrui giovani spose  
285 Una te n'offre inviolabil rito  
Del bel mondo onde sei parte sì cara.  
Tempo fu già che il pargoletto Amore  
Dato era in guardia al suo fratello Imene;  
Tanto la madre lor teme che il cieco  
290 Incauto nume perigliando gisse  
Misero e solo per oblique vie;  
E che, bersaglio a gl'indiscreti colpi  
Di senza guida e senza freno arciera,  
Immaturato al suo fin corresse il seme  
295 Uman che nato è a dominar la terra.  
Quindi la prole mal sicura all'altra  
In cura dato avea sì lor dicendo:

Ite o figli del par; tu più possente  
Il dardo scocca, e tu più cauto il reggi  
300 A certa meta. Così ognor congiunta  
Iva la dolce coppia; e in un sol regno,  
E d'un nodo comun l'alme strignea.  
Allora fu che il sol mai sempre uniti  
Vedeo un pastore ed una pastorella  
305 Starsi al prato a la selva al colle al fonte:  
E la suora di lui vedeali poi  
Uniti ancor nel talamo beato  
Ch'ambo gli amici numi a piene mani  
Gareggiando spargean di gigli e rose.  
310 Ma che non puote anco in divini petti  
Se mai s'accende ambizion d'impero?  
Crebber l'ali ad Amor, crebbe l'ardire;  
Onde a brev'aere prima indi sicuro  
A vie maggior fidossi, e fiero alfine  
315 Entrò nell'alto, e il grande arco crollando  
E il capo risonar fece a quel moto  
Il duro acciar che a tergo la faretra  
Gli empie, e gridò: solo regnar vogl'io.  
Disse, e volto a la madre: Amore adunque  
320 Il più possente in fra gli dei, il primo  
Di Citerea figliuol ricever leggi,  
E dal minor german ricever leggi  
Vile alunno anzi servo? Or dunque Amore  
Non oserà fuor ch'una unica volta  
325 Fiedere un'alma come questo schifo  
Da me pur chiede? E non potrò giammai  
Da poi ch'io strinsi un laccio anco disciorlo  
A mio talento, e se m'aggrada, un altro  
Strignerne ancora? E lascerò pur ch'egli  
330 Di suoi unguenti impece a me i miei dardi  
Perchè men velenosi e men crudeli  
Scendano a i petti? Or via perchè non toglì  
A me da le mie man quest'arco e queste  
Armi da le mie spalle, e ignudo lasci  
335 Quasi rifiuto de gli dei Cupido?  
Oh il bel viver che fia quando tu solo  
Regni in mio loco! Oh il bel vederti, lasso!  
Studiarti a torre da le languid'alme  
La stanchezza e il fastidio, e spander gelo  
340 Di foco in vece! Or genitrice intendi:

Vaglio e vo' regnar solo. A tuo piacere  
Tra noi parti l'impero, ond'io con te  
Abbia omai pace; e in compagnia d'Imene  
Me non veggan mai più le umane genti.  
345 Amor qui tacque; e minaccioso in atto  
Parve all'Idalia dea chieder risposta.  
Ella tenta placarlo, e preghi e pianti  
Sparge ma in van; tal ch'a i due figli volta  
Con questo dir pose al contender fine:  
350 Poi che nulla tra voi pace esser puote,  
Si dividano i regni: e perchè l'uno  
Sia dall'altro fratello ognor disgiunto  
Sien diversi tra voi e il tempo e l'opra.  
Tu che di strali altero a fren non cedi  
355 L'alme ferisci, e tutto il giorno impera;  
E tu che di fior placidi hai corona  
Le salme accoppia, e con l'ardente face  
Regna la notte. Or quindi almo Signore  
Venne il rito gentil che a i freddi sposi  
360 Le tenebre concede e de le spose  
Le caste membra; e a voi beata gente  
E di più nobil mondo il cor di queste  
E il dominio del dì largo destina.  
Dunque ascolta i miei detti, e meco apprendi  
365 Quai tu deggia il mattin cure a la bella  
Che spontanea o pregata a te si diede  
In tua dama quel dì lieto che a fida  
Carta, nè senza testimoni furo  
A vicenda commessi i patti santi  
370 E le condizion del caro nodo.  
Già la dama gentile i vaghi rai  
Al novo giorno aperse; e suo primiero  
Pensier fu dove teco ir più convenga  
A vegliar questa sera; e gravemente  
375 Consultò con lo sposo a lei vicino,  
O a baciarle la man pur dianzi ammesso.  
Ora è tempo o Signor che il fido servo  
E il più accorto tra' tuoi voli al palagio  
Di lei chiedendo se tranquilli sonni  
380 Dormìo la notte; e se d'immagin liete  
Le fu Mòrfeo cortese. È ver che ieri  
Al partir l'ammirasti in viso tinta  
Di freschissime rose; e più che mai

385 Viva e snella balzar teco dal cocchio;  
E la vigile tua mano per vezzo  
Ricuser sorridendo allor che l'ampie  
Scale salì del maritale albergo:  
Ma ciò non basti ad acquetarti; e mai  
Non obliar sì giusti ufici. Ahi quanti  
390 Genj malvagi fra l'orror notturno  
Godono uscire, ed empier di perigli  
La placida quiete de' viventi!  
Poria, tolgalo il cielo, il picciol cane  
Con latrato improvviso i cari sogni  
395 Troncar de la tua dama; ond'ella, scossa  
Da subito capriccio, a rannicchiarse  
Astretta fosse di sudor gelato  
E la fronte bagnando e il guancial molle.  
Anco poria colui che sì de' tristi  
400 Come de' lieti sogni è genitore,  
Crearle in mente di nemiche idee  
In un congiunte orribile chimera;  
Tal che agitata e in ansioso affanno  
Gridar tentasse, e non però potesse  
405 Aprire a i gridi tra le fauci il varco.  
Sovente ancor de la passata sera  
La perduta nel gioco aurea moneta  
Non men che al cavalier suole a la dama  
Lunga vigilia cagionar: talora  
410 Nobile invidia de la bella amica  
Vagheggiata da molti: e talor breve  
Gelosia n'è cagione. A questo aggiugni  
Gl'importuni mariti i quai nel capo  
Ravvolgendosi ancor le viete usanze,  
415 Poi che cessero ad altri il giorno, quasi  
Aggian fatto gran cosa, aman d'Imene  
Con superstizion serbare i dritti,  
E dell'ombra notturna esser tiranni,  
Ahi con qual noia de le caste spose  
420 Ch'indi preveggon fra non molto il fiore  
Di lor fresca beltade a sè rapito.  
Mentre che il fido messenger sen rieda  
Magnanimo signor già non starai  
Ozioso però. Nel campo amato  
425 Pur in questo momento il buon cultore  
Suda e incallisce al vomere la mano

Lieto che i suoi sudor ti fruttin poi  
Dorati cocchi e pellegrine mense.  
Ora per te l'industre artier sta fiso  
430 Allo scarpello all'asce al subbio all'ago:  
Ed ora in tuo favor contende o veglia  
Il ministro di Temi. Ecco te pure  
La tavoletta or chiama. Ivi i bei pregi  
De la natura accrescerai con l'arte,  
435 Ond'oggi, uscendo, del beante aspetto  
Beneficar potrai le genti, e grato  
Ricompensar di sue fatiche il mondo.  
Ogni cosa è già pronta. All'un de' lati  
Crepitar s'odon le fiammanti brage  
440 Ove si scalda industrioso e vario  
Di ferri arnese a moderar del fronte  
Gl'indocili capei. Stuolo d'Amori  
Invisibil sul foco agita i vanni,  
E per entro vi soffia alto gonfiando  
445 Ambe le gote. Altri di lor v'appressa  
Pauroso la destra; e prestamente  
Ne rapisce un de' ferri: altri rapito  
Tenta com'arda in su l'estrema cima  
Sospendedol dell'ala; e cauto attende  
450 Pur se la piuma si contragga o fume:  
Altri un altro ne scote; e de le ceneri  
Fuligginose il ripulisce e terge.  
Tali a le vampe dell'Etnèa fucina,  
Sorridente la madre, i vaghi Amori  
455 Eran ministri all'ingegnoso fabbro:  
E sotto a i colpi del martel frattanto  
L'elmo sorgea del fondator Latino.  
All'altro lato con la man rosata  
Como e di fiori inghirlandato il crine  
460 I bissi scopre ove di Idalj arredi  
Almo tesor la tavoletta espone.  
Ivi e nappi eleganti e di canori  
Cigni morbide piume; ivi raccolti  
Di lucide odorate onde vapori;  
465 Ivi di polvi fuggitive al tatto  
Color diversi o ad imitar d'Apollo  
L'aurato biondo o il biondo cenerino  
Che de le sacre Muse in su le spalle  
Casca ondeggiando tenero e gentile.

470 Che se a nobil eroe le fresche labbra  
Repentino spirar di rigid'aura  
Offese alquanto, v'è stemprato il seme  
De la fredda cucurbita: e se mai  
Pallidetto ei si scorga, è pronto all'uopo  
475 Arcano a gli altri eroi vago cinabro.  
Nè quando a un semideo spuntar sul volto  
Pustula temeraria osa pur fosse,  
Multiforme di nei copia vi manca,  
Ond'ei l'asconda in sul momento, ed esca  
480 Più periglioso a saettar co i guardi  
Le belle inavvedute, a guerrier pari  
Che, già poste le bende a la ferita,  
Più glorioso e furibondo insieme  
Sbaragliando le schiere entra nel folto.  
485 Ma già velocemente il mio Signore  
Tre volte e quattro il gabinetto scorse  
Col crin disciolto e su gli omeri sparso,  
Quale a Cuma solea l'orribil maga  
Quando agitata dal possente nume  
490 Vaticinar s'udia. Così dal capo  
Evaporar lasciò de gli olj sparsi  
Il nocivo fermento e de le polvi  
Che roder gli porien la molle cute,  
O d'atroci emicranie a lui lo spirto  
495 Trafigger lungamente. Or ecco avvolto  
Tutto in candidi lini a la grand'opra  
E più grave del dì s'appresta e siede.  
Nembo dintorno a lui vola d'odori  
Che a le varie manteche ama rapire  
500 L'aura vagante lungo i vasi ugnendo  
Le leggerissim'ale di farfalla:  
E lo specchio patente a lui dinanzi  
Altero sembra di raccor nel seno  
L'imagin diva; e stassi a gli occhi suoi  
505 Severo esplorator de la tua mano  
O di bel crin volubile architetto.  
O di bel crin volubile architetto  
Tu pria chiedi all'eroe qual più gli aggrade  
Spargere al crin, se i gelsomini o il biondo  
510 Fior d'arancio piuttosto o la giunchiglia  
O l'ambra preziosa a gli avi nostri.  
Ma se la sposa altrui cara all'eroe

515 Del talamo nuzial si lagna, e scosse  
Pur or da lungo peso i casti lombi,  
Ah fuggi allor tutti gli odori ah fuggi;  
Chè micidial potresti a un sol momento  
Più vite insidiar: semplici sieno  
I tuoi balsami allor: nè oprarli ardisci  
520 Pria che di lor deciso aggian le nari  
Del mio signore e tuo. Pon mano poi  
Al pettin liscio, e con l'ottuso dente  
Lieve solca le chiome; indi animoso  
Le turba e le scompiglia; e alfin da quella  
525 Alta confusion traggi e dispiega,  
Opra di tua gran mente, ordin superbo.  
Io breve a te parlai; ma il tuo lavoro  
Breve non fia però; nè al termin giunto  
Prima sarà che da' più strani eventi  
530 S'involva o tronchi all'alta impresa il filo.  
Fisa i guardi a lo specchio; e là sovente  
Il mio signor vedrai morder le labbra  
Impaziente, ed arrossir nel volto.  
Sovente ancor, se men dell'uso esperta  
535 Parrà tua destra, del convulso piede  
Udrai lo scalpitar breve e frequente,  
Non senza un tronco articolar di voce  
Che condanni e minacci. Anco t'aspetta  
Veder talvolta il cavalier sublime  
540 Furiando agitarsi, e destra e manca  
Porsi a la chioma, e dissipar con l'ugne  
Lo studio di molt'ore in un momento.  
Che più? Se per tuo male un dì vaghezza  
D'accordar ti prendesse al suo semblante  
545 Gli edifici del capo, e non curassi  
Ricever leggi da colui che venne  
Pur ier di Francia, ahi quale atroce folgore,  
Meschino! allor ti penderia sul capo?  
Tu allor l'eroe vedresti ergers'in piedi,  
550 E per gli occhi versando ira e dispetto  
Mille strazj imprecarti, e scender fino  
Ad usurpar le infami voci al vulgo  
Per farti onta maggiore, e di bastone  
Il tergo minacciarti, e violento  
555 Rovesciare ogni cosa, al suol spargendo  
Rotti cristalli e calamistri e vasi

560 E pettini ad un tempo. In simil guisa,  
Se del tonante all'ara o de la Dea  
Che ricovrò dal Nilo il turpe Phallo  
Tauro spezzava i raddoppiati nodi  
E libero fuggìa, vedeansi a terra  
Cader tripodi tazze bende scuri  
Litui coltelli, e d'orridi mugiti  
Commosse rimbombar le arcate volte,  
565 E d'ogni lato astanti e sacerdoti  
Pallidi all'urto e all'impeto involarse  
Del feroce animal che pria s'è queto  
Già di fior cinto; e sotto a la man sacra  
Umiliava le dorate corna.  
Tu non pertanto coraggioso e forte  
570 Dura e ti serba a la miglior fortuna.  
Quasi foco di paglia è foco d'ira  
In nobil petto. Il tuo signor vedrai  
Mansuefatto a te chieder perdono,  
E sollevarti oltr'ogni altro mortale  
575 Con preghi e scuse a niun altro concesse;  
Tal che sicuro sacerdote a lui  
Immoleraì lui stesso, e pria d'ognaltro  
Larga otterrai del tuo lavor mercede.  
Or Signore a te riedo. Ah non sia colpa  
580 Dinanzi a te s'io travviai col verso  
Breve parlando ad un mortal cui degni  
Tu de gli arcani tuoi. Sai che a sua voglia  
Questi ogni dì volge e governa i capi  
De' semidei più chiari: e le matrone  
585 Che da i sublimi cocchi alto disdegnano  
Chinar lo sguardo a la pedestre turba,  
Non disdegnan sovente entrar con lui  
In festevoli motti allor ch'esposti  
A la sua man sono i ridenti avorj  
590 Del bel collo e del crin l'aureo volume.  
Però m'odi benigno or ch'io t'apprendo  
L'ore a passar più graziose intanto  
Che il pettin creator doni a le chiome  
Leggiadra o almen non più veduta forma.  
595 Breve libro elegante a te dinanzi  
Tra gli arnesi vedrai che l'arte aduna  
Per disputare a la natura il vanto  
Del renderti sì caro a gli occhi altrui.



600 Ei ti lusingherà forse con liscia  
Purpurea pelle onde vestito avrallo  
O Mauritano conciatore o Siro:  
E d'oro fregi delicati e vago  
Mutabile color che il collo imite  
605 De la colomba v'avrà sparso intorno  
Squisito legator Batavo o Franco:  
E forse incisa con venereo stile  
Vi fia serie d'imagini interposta,  
Lavor che vince la materia, e donde  
610 Fia che nel cor ti si ridesti e viva  
La stanca di piaceri ottusa voglia.  
Or tu il libro gentil con lenta mano  
Togli, e non senza sbadigliare un poco  
Aprilo a caso o pur là dove il parta  
Tra l'uno e l'altro foglio indice nastro.  
615 O de la Francia Proteo multiforme  
Scrittor troppo biasmato e troppo a torto  
Lodato ancor, che sai con novi modi  
Imbandir ne' tuoi scritti eterno cibo  
A i semplici palati, e se' maestro  
620 Di color che a sè fingon di sapere,  
Tu appresta al mio signor leggiadri studj  
Con quella tua fanciulla all'Anglo infesta,  
Onde l'Enrico tuo vinto è d'assai,  
L'Enrico tuo che in vano abatter tenta  
625 L'Italian Goffredo ardito scoglio  
Contro a la Senna d'ogni vanto altera.  
Tu de la Francia onor, tu in mille scritti  
Celebrata da' tuoi novella Aspasia  
Taide novella a i facili sapienti  
630 De la Gallica Atene i tuoi precetti  
Tu pur detta al mio eroe: e a lui non meno  
Pasci l'alto pensier tu che all'Italia,  
Poi che rapirle i tuoi l'oro e le gemme,  
Invidiasti il fedo loto ancora  
635 Onde macchiato è il Certaldese o l'altro  
Per cui va sì famoso il pazzo Conte.  
Questi o signore i tuoi studiati autori  
Fieno e mill'altri che guidàro in Francia  
I bendati Sultani i Regi Persi  
640 E le peregrinanti Arabe dame,  
O che con penna liberale a i cani

Ragion donò e a i barbari sedili,  
E dier feste e conviti e liete scene  
A i polli ed alle gru d'amor maestre.  
645 Oh pascol degno d'anima sublime  
Oh chiara oh nobil mente! A te ben dritto  
È che s'incurvi riverente il vulgo,  
E gli oracoli attenda. Or chi fie dunque  
Sì temerario che in suo cor ti beffe  
650 Qualor partendo da sì gravi studj  
Del tuo paese l'ignoranza accusi,  
E tenti aprir col tuo felice raggio  
La Gotica caliggine che annosa  
Siede su gli occhi a le misere genti?  
655 Così non mai ti venga estranea cura  
Questi a troncar sì preziosi istanti  
In cui del pari e a la dorata chioma  
Splendor dai novo ed al celeste ingegno.  
Non pertanto avverrà che tu sospenda  
660 Quindi a poco il versar de' libri amati,  
E che ad altro ti volga. A te quest'ora  
Condurrà il merciaiol che in patria or torna  
Pronto inventor di lusinghiere fole  
E liberal di forastieri nomi  
665 A merci che non mai varcàro i monti.  
Tu a lui credi ogni detto. E chi vuoi ch'ose  
Unqua mentire ad un tuo pari in faccia?  
Ei fia che venda se a te piace o cambi  
Mille fregi e lavori a cui la moda  
670 Di viver concedette un giorno intero  
Tra le folte d'inezie illustri tasche:  
Poi lieto se n'andrà con l'una mano  
Pesante di molt'oro; e in cor gioiando  
Spregerà le bestemmie imprecatrici  
675 E il gittato lavoro e i vani passi  
Del calzolar disertò e del drappiere;  
E dirà lor: ben degna pena avete  
O troppo ancor religiosi servi  
De la necessitate, antiqua è vero  
680 Madre e donna dell'arti, or nondimeno  
Fatta cenciosa e vile. Al suo possente  
Amabil vincitor v'era assai meglio  
O miseri ubbidire. Il lusso il lusso  
Oggi sol puote dal ferace corno

685 Versar su l'arti a lui vassalle applausi  
E non contesi mai premj e ricchezze.  
L'ore fien queste ancor che a te ne vegna  
Il delicato miniator di belle  
Che de la corte d'Amatunta uscìo  
690 Stipendiato ministro atto a gli affari  
Sollecitar dell'amorosa diva.  
Or tu l'affretta impaziente e sprona  
Sì ch'a te porga il desiato avorio  
Che de le amate forme impresso ride,  
695 Sia che il pennel cortese ivi dispieghi  
L'alme sembianze del tuo viso, ond'aggia  
Tacito pasco allor che te non vede  
La pudica d'altrui sposa a te cara;  
Sia che di lei medesma al vivo esprima  
700 Il vago aspetto; o se ti piace ancora  
D'altra bella furtiva a te presenti  
Con più largo confin le amiche membra.  
Doman fie poi che la concessa imago  
Entro arnese gentil per te si chiuda  
705 Con opposto cristallo ove tu faccia  
Sovente paragon di tua beltade  
Con la beltà de la tua dama; o a i guardi  
Degl'invidi la tolga, e in sen l'asconda  
Sagace tabacchiera; o a te riluca  
710 Sul minor dito in fra le gemme e l'oro;  
O de le grazie del tuo viso desti  
Soavi rimembranze al braccio avvolta  
Dell'altrui fida sposa a cui se' caro.  
Ed ecco alfin che a le tue luci appare  
715 L'artificio compiuto. Or cauto osserva  
Se bene il simulato al ver s'adegue,  
Vie più rigido assai se il tuo semblante  
Esprimer denno i colorati punti  
Che l'arte ivi dispose. Or brune troppo  
720 A te parran le guance, or fia ch'ecceda  
Mal frenata la bocca, or qual conviene  
A camuso Etiòpe il naso fia.  
Anco sovente d'accusar ti piaccia  
Il dipintor che non atteggi ardito  
725 L'agili membra e il dignitoso busto;  
O che mal tra le leggi a la tua forma  
Dia contorno o la posi o la panneggi.

730 È ver che tu del grande di Crotone  
Non conosci la scola, e mai tua destra  
Non abbassossi a la volgar matita  
Che fu nell'altra età cara a' tuoi pari  
Cui non gustate ancora eran più dolci  
E più nobili cure a te serbate.  
735 Ma che non puote quel d'ogni scienza  
Gusto trionfator che all'ordin vostro  
In vece di maestro il ciel concesse;  
E d'onde a voi conìò le altere menti  
Acciò che possan dell'uman confine  
740 Oltre passar la paludosa nebbia;  
E d'etere più puro abitatrici  
Non fallibili scêrre il vero e il bello?  
Però qual più ti par loda o riprendi  
Non men fermo d'allor che a scranna siedì  
745 Raffael giudicando o l'altro egregio  
Che del gran nome suo l'Adige onora;  
E a le tavole ignote i noti nomi  
Grave comparti di color che primi  
Furo nell'arte. Ah s'altri è sì procace  
750 Ch'osi rider di te, costui pavente  
L'augusta maestà del tuo cospetto,  
Si volga a la parete, e mentre cerca  
Por freno in van col morder de le labbra  
A lo scrosciar de le importune risa  
755 Che scoppian da' precordj, violenta  
Convulsione a lui deforme il volto,  
E lo affoghi aspra tosse e lo punisca  
Di sua temerità. Ma tu non pensa  
Ch'altri ardisca di te rider giammai;  
E mai sempre imperterrito decidi.  
760 Or giunta è alfin del dotto pettin l'opra:  
E il maestro elegante intorno spande  
Da la man scossa polveroso nembo,  
Onde a te innanzi tempo il crine imbianchi.  
D'orribil piato risonar s'udìò  
765 Già la corte d'Amore. I tardi vegli  
Grinzuti osàr co' giovani nipoti  
Contendere di grado in faccia al soglio  
Del comune lor dio. Rise la fresca  
Gioventude animosa; e d'agri motti  
770 Libera punse la senil baldanza.

Gran tumulto nasce, se non che Amore  
Ch'ogni diseguaglianza odia in sua corte  
A spegner mosse i perigliosi sdegni:  
E a quei che militando incanutìro  
775 Suoi servi apprese a simular con arte  
I duo bei fior che in giovanile gota  
Educa e nudre di sua man natura:  
Indi fe' cenno; e in un balen fur visti  
780 Mille alati ministri alto volando  
Scoter lor piume, onde fiocò leggera  
Candida polve che a posar poi venne  
Su le giovani chiome; e in bianco volse  
E il biondo e il nero e l'odiato rosso.  
L'occhio così nell'amorosa reggia  
785 Più non distinse le due opposte etadi:  
E solo vi restò giudice il tatto.  
Tu pertanto o signor tu che se' il primo  
Fregio ed onor dell'Acidaliao regno  
I sacri usi ne serba. Ecco che sparsa  
790 Già da provvida man la bianca polve  
In piccolo stanzin con l'aere pugna,  
E de gli atomi suoi tutto riempie  
Egualmente divisa. Or ti fa core,  
E in seno a quella vorticoso nebbia  
795 Animoso ti avventa. Oh bravo! oh forte!  
Tale il grand'avo tuo tra il fumo e il foco  
Orribile di Marte furiando  
Gittossi allor che i palpitanti Lari  
De la patria difese, e ruppe e in fuga  
800 Mise l'oste feroce. Ei nondimeno  
Fuliginoso il volto e d'atro sangue  
Asperso e di sudore e co' capelli  
Stracciati ed irti de la mischia uscìo  
Spettacol fero a i cittadini stessi  
805 Per sua man salvi; ove tu, assai più vago  
E leggiadro a vederse in bianca spoglia  
Scenderai quindi a poco a bear gli occhi  
De la cara tua patria a cui dell'avo  
Il forte braccio e il viso almo celeste  
810 Del nipote dovean portar salute.  
Non vedi omai qual con solerte mano  
Rechin di vesti a te pubblico arredo  
I damigelli tuoi? Rodano e Senna

815 Le tesserono a gara; e qui cucille  
Opulento sartor cui su lo scudo  
Serpe intrecciato a forbici eleganti  
Il titol di monsù: nè sol dà leggi  
A la materia la stagion diverse,  
820 Ma qual più si conviene al giorno e all'ora  
Varj sono il lavoro e la ricchezza.  
Vieni o fior de gli eroi vieni; e qual suole  
Nel più dubbio de' casi alto monarca  
Avanti al trono suo convocar lento  
825 Di satrapi concilio a cui nell'ampia  
Calvizie de la fronte il senno appare;  
Tal di limpidi specgli a un cerchio in mezzo  
Grave t'assidi, e lor sentenza ascolta.  
Un giacendo al tuo piè mostri qual deggia  
Liscia e piana salir su per le gambe  
830 La docil calza: un sia presente al volto,  
Un dietro al capo: e la percossa luce  
Quinci e quindi tornando, a un tempo solo  
Tutto al giudizio de' tuoi guardi esponga  
L'apparato dell'arte. Intanto i servi  
835 A te sudino intorno; e qual piegate  
Le ginocchia in sul suol prono ti stringa  
Il molle piè di lucidi fermagli;  
E qual del biondo crin che i nodi eccede  
Su le schiene ondeggiante in negro velo  
840 I tesori raccoglia; e qual già pronto  
Venga spiegando la nettarea veste.  
Fortunato garzone a cui la moda  
In fioriti canestri e di vermiglia  
Seta coperti preparò tal copia  
845 D'ornamenti e di pompe! Ella pur ieri  
A te dono ne fèo. La notte intera  
Faticaron per te cent'aghi e cento;  
E di percossi e ripercossi ferri  
Per le tacite case andò il rimbombo:  
850 Ma non in van poi che di novo fasto  
Oggi superbo nel bel mondo andrai;  
E per entro l'invidia e lo stupore  
Passerai de' tuoi pari eguale a un dio  
Folto bisbiglio sollevando intorno.  
855 Figlie de la memoria inclite suore  
Che invocate scendendo i ferri nomi

De le squadre diverse e de gli eroi  
Annoveraste a i grandi che cantàro  
Achille Enea e il non minor Buglione,  
860 Or m'è d'uopo di voi. Tropp'ardua impresa  
E insuperabil senza vostr'aita  
Fia ricordare al mio signor di quanti  
Leggiadri arnesi graverà sue vesti  
Pria che di sè nel mondo esca a far pompa.  
865 Ma qual di tanti e sì leggiadri arnesi  
Sì felice sarà che innanzi a gli altri  
Signor venga a formar tua nobil soma?  
Tutti importan del pari. Ecco l'astuccio  
Di pelli rilucenti ornato e d'oro  
870 Sdegnar la turba, e gli occhi tuoi primiero  
Occupar di sua mole. E esso a cent'usi  
Opportuno si vanta: e ad esso in grembo  
Atta a gli orecchi a i denti a i peli all'ugne  
Vien forbita famiglia. A i primi onori  
875 Seco s'affretta d'odorifer'onda  
Pieno cristal che a la tua vita in forse  
Doni conforto allor che il vulgo ardisca  
Tropo accosto vibrar da la vil salma  
Fastidiosi effluvj a le tue nari.  
880 Nè men pronto di quello e all'uopo stesso  
L'imitante un cuscin purpureo drappo  
Reca turgido il sen d'erbe odorate  
Che l'aprica montagna in tuo favore  
Al possente meriggio educa e scalda.  
885 Ecco vien poi da cristallina rupe  
Tolto nobil vasello. Indi traluce  
Prezioso confetto ove a gli aromi  
Stimolanti s'unì l'ambra o la terra  
Che il Giappon manda a profumar de' grandi  
890 L'etereo fiato, o quel che il Caramano  
Fa gemer latte dall'inciso capo  
De' papaveri suoi; perchè se mai  
Non ben felice amor l'alma t'attrista,  
Lene serpendo per li membri acquete  
895 A te gli spirti, e ne la mente induca  
Lieta stupidità che mille adune  
Imagin dolci e al tuo desio conformi.  
A tanto arredo il cannocchial succeda  
E la chiusa tra l'oro Anglica lente.

900                    Quel notturno favor ti presti allora  
                      Che al teatro t'assidi, e t'avvicini  
                      O i piè leggeri o le canore labbra  
                      Da la scena remota; o con maligno  
                      Guardo dell'alte vai logge spiando  
905                    Le abitate tenèbre; o miri altronde  
                      Gli ognor nascenti e moribondi amori  
                      De le tenere dame, onde s'appresti  
                      All'eloquenza tua nel dì venturo  
                      Lunga e grave materia. A te la lente  
910                    Nel giorno assista; e de gli sguardi tuoi  
                      Economa presieda; e sì li parta  
                      Che il mirato da te vada superbo,  
                      Nè i mal visti accusarte osin giammai.  
                      La lente ancor su l'occhio tuo sedendo  
915                    Irrefragabil giudice condanni  
                      O approvi di Palladio i muri e gli archi  
                      O di Tizian le tele: essa a le vesti  
                      A i libri a i volti femminili applauda  
                      Severa o li dispregi: e chi del senso  
920                    Comun sì privo fia che insorger osi  
                      Contro al sentenziar de la tua lente?  
                      Non per questa però sdegna o signore  
                      Giunto a lo specchio in Gallico sermone  
                      Il vezzoso giornal, non le notate  
925                    Eburnee tavolette a guardar preste  
                      Tuoï sublimi pensier fin ch'abbian luce  
                      Doman tra i belli spirti; e non isdegna  
                      La picciola guaina ove al tuo cenno  
                      Mille ognora stan pronti argentei spilli.  
930                    Oh quante volte a cavalier sagace  
                      Ho vedut'io le man render beate  
                      Uno apprestato a tempo unico spillo!  
                      Ma dove ahi dove inonorato e solo  
                      Lasci 'l coltello a cui l'oro e l'acciaro  
935                    Donàr gemina lama, e a cui la madre  
                      De la gemma più bella d'Anfitrite  
                      Diè manico elegante, onde il colore  
                      Con dolce variar l'iride imità?  
                      Verrà il tempo verrà che ne' superbi  
940                    Convivj ognaltro avvanzerai per fama  
                      D'esimio trinciatore; e i plausi e i gridi  
                      De' tuoi gran pari ecciterai qualora,



Pollo o fagian con le forcine in alto  
Sospeso, a un colpo il priverai dell'anca  
945 Mirabilmente. Or qual più resta omai  
Onde colmar tue tasche inclito ingombro?  
Ecco a molti colori oro distinto,  
Ecco nobil testuggine su cui  
950 Voluttuose immagini lo sguardo  
Invitan de gli eroi. Copia squisita  
Di fumido rapè quivi è serbata  
E di spagna oleoso, onde lontana  
Pur come suol fastidioso insetto  
955 Da te fugga la noia. Ecco che smaglia  
Cupido a te di circondar le dita  
Vivo splendor di preziose anella.  
Ami la pietra ove si stanno ignude  
Sculte le Grazie, e che il Giudeo ti fece  
960 Creder opra d'Argivi allor ch'ei chiese  
Tanto tesoro, e d'erudito il nome  
Ti compartì prostrandosi a' tuoi piedi?  
Vuoi tu i lieti rubini? O più t'aggrada  
Sceglier quest'oggi l'Indico adamante  
965 Là dove il lusso incantator costrinse  
La fatica e il sudor di cento buoi  
Che pria vagando per le tue campagne  
Facean sotto a i lor piè nascere i beni?  
Prendi o tutti o qual vuoi; ma l'aureo cerchio  
970 Che sculto intorno è d'amorosi motti  
Ognor teco si vegga, e il minor dito  
Premati alquanto, e sovvenir ti faccia  
Dell'altrui fida sposa a cui se' caro.  
Vengane alfin de gli orioi gemmati  
975 Venga il duplice pondo; e a te de l'ore  
Che all'alte imprese dispensar conviene  
Faccia rigida prova. Ohimè che vago  
Arsenal minutissimo di cose  
Ciondola quindi, e ripercosso insieme  
Molce con soavissimo tintinno!  
980 Ma v'hai tu il meglio? Ah sì che i miei precetti  
Sagace prevenisti. Ecco risplende  
Chiuso in breve cristallo il dolce pegno  
Di fortunato amor: lungi o profani,  
985 Chè a voi tant'oltre penetrar non lice.  
Compiuto è il gran lavoro. Odi Signore

Sonar già intorno la ferrata zampa  
De' superbi corsier che irrequieti  
Ne' grand'atry sospinge arretra e volge  
La disciplina dell'ardito auriga.  
990 Sorgi e t'appresta a render baldi e lieti  
Del tuo nobile incarco i bruti ancora.  
Ma a possente signor scender non lice  
Da le stanze superne infin che al gelo  
995 O al meriggio non abbia il cocchier stanco  
Durato un pezzo, onde l'uom servo intenda  
Per quanto immensa via natura il parta  
Dal suo signore. Or dunque i miei precetti  
Io seguirò, chè varie al tuo mattino  
1000 Portar dee cure il variar de' giorni:  
Tu dolce intanto prenderai solazzo  
Ad agitar fra le tranquille dita  
Dell'orologio i ciondoli vezzosi.  
Signore al ciel non è cosa più cara  
1005 Di tua salute: e troppo a noi mortali  
È il viver de' tuoi pari util tesoro.  
Uopo è talor che da gli egregi affanni  
T'allevj alquanto, e con pietosa mano  
Il teso per gran tempo arco rallente.  
1010 Tu dunque allor che placida mattina  
Vestita riderà d'un bel sereno  
Esci pedestre, e le abbattute membra  
All'aura salutar snoda e rinfranca.  
Di nobil cuoio a te la gamba calzi  
1015 Purpureo stivaletto, onde giammai  
Non profanin tuo piè la polve o il limo  
Che l'uom calpesta. A te s'avvolga intorno  
Veste leggiadra che sul fianco sciolta  
Sventoli andando; e le formose braccia  
1020 Stringa in maniche anguste a cui vermiglio  
O cilestro ermesino ornì gli estremi  
Del bel color che l'elitropio tigne  
O pur d'oriental candido bisso  
Voluminosa benda indi a te fasci  
1025 La snella gola. E il crin... Ma il crin signore  
Forma non abbia ancor da la man dotta  
Dell'artefice suo; chè troppo fora,  
Ahi troppo grave error lasciar tant'opra  
De le licenziose aure in balìa.

1030 Nè senz'arte però vada negletto  
Su gli omeri a cader; ma o che natura  
A te il nodrisca; o che da ignote fronti  
Il più famoso parrucchier lo involi,  
E lo adatti al tuo capo, in sul tuo capo  
Ripiegato l'afferri e lo sospenda  
1035 Con testugginei denti il pettin curvo.  
Ampio cappello alfin che il disco agguagli  
Del gran lume Febeo tutto ti copra,  
E allo sguardo profan tuo nume asconda.  
Poi che così le belle membra ornate  
1040 Con artificj negligenti avrai,  
Esci soletto a respirar talora  
I mattutini fiati: e lieve canna  
Brandendo con la man, quasi baleno  
Le vie trascorri, e premi ed urta il vulgo  
1045 Che s'opponè al tuo corso. In altra guisa  
Fora colpa l'uscir; però che andrièno  
Mal dal vulgo distinti i primi eroi.  
Tal giorno ancora, o d'ogni giorno forse  
Fien qualch'ore serbate al molle ferro  
1050 Che i peli a te rigermoglianti a pena  
D'in su la guancia miete; e par che invidj  
Ch'altri fuor che sè solo indagini o scopra  
Unqua il tuo sesso. Arroge a questo il giorno  
Che di lavacro universal convienti  
1055 Terger le vaghe membra. È ver che allora  
D'esser mortal dubiterai; ma innalza  
Tu allor la mente a i grandi aviti onori  
Che fino a te per secoli cotanti  
Misti scesero al chiaro altero sangue;  
1060 E il pensier ubbioso al par di nebbia  
Per lo vasto vedrai aere smarrirsi  
A i raggi de la gloria onde t'investi;  
E di te pago sorgerai qual pria  
Gran semideo che a sè solo somiglia.  
1065 Fama è così che il dì quinto le Fate  
Loro salma immortal vedean coprirsi  
Già d'orribili scaglie, e in feda serpe  
Volta strisciar sul suolo a sè facendo  
De le inarcate spire impeto e forza:  
1070 Ma il primo sol le rivedea più belle  
Far beati gli amanti e a un volger d'occhi

Mescere a voglia lor la terra e il mare.

1075           Assai l'auriga bestemmiò finora  
I tuoi nobili indugi: assai la terra  
Calpestàro i cavalli. Or via veloce  
Reca o servo gentil, reca il cappello  
Ch'ornan fulgidi nodi: e tu frattanto  
Fero genio di Marte a guardar posto  
1080           De la stirpe de' numi il caro fianco,  
Al mio giovan eroe cigni la spada  
Corta e lieve non già, ma qual richiede  
La stagion bellicosa al suol cadente,  
E di triplice taglio armata e d'else  
1085           Immane. Quanto esser può mai sublime  
L'annoda pure onde la impugni all'uopo  
La destra furibonda in un momento.  
Nè disdegnar con le sanguigne dita  
Di ripulire ed ordinar quel nastro  
1090           Onde l'else è superbo. Industrie studio  
È di candida mano. Al mio signore  
Dianzi donollo, e gliel appese al brando  
L'altrui fida consorte a lui sì cara.  
Tal del famoso Artù vide la corte  
1095           Le infiammate d'amor donzelle ardite  
Ornar di piume e di purpuree fasce  
I fatati guerrier; sì che poi lieti  
Correan mortale ad incontrar periglio  
In selve orrende fra i giganti e i mostri.  
1100           Volgi o invitto campion, volgi tu pure  
Il generoso piè dove la bella  
E de gli eguali tuoi scelto drappello  
Sbadigliando t'aspetta all'alte mense.  
Vieni, e godendo, nell'uscire il lungo  
1105           Ordin superbo di tue stanze ammira.  
Or già siamo all'estreme: alza i bei lumi  
A le pendenti tavole vetuste  
Che a te de gli avi tuoi serbano ancora  
Gli atti e le forme. Quei che in duro dante  
1110           Strigne le membra, e cui sì grande ingombra  
Traforato collar le grandi spalle,  
Fu di macchine autor; cinse d'invitte  
Mura i Penati; e da le nere torri  
Signoreggiando il mar, verso le aduste  
Spiagge la predatrice Africa spinse.

1115 Vedi quel magro a cui canuto e raro  
Pende il crin da la nuca, e l'altro a cui  
Su la guancia pienotta e sopra il mento  
Serpe triplice pelo? Ambo s'adornano  
Di toga magistral cadente a i piedi:  
1120 L'uno a Temi fu sacro: entro a' Licei  
La gioventù pellegrinando ei trasse  
A gli oracoli suoi; indi sedette  
Nel senato de' padri; e le disperse  
Leggi raccolte, ne fe' parte al mondo:  
1125 L'altro sacro ad Igeia. Non odi ancora  
Presso a un secol di vita il buon vegliardo  
Di lui narrar quel che da' padri suoi  
Nonagenarj udì, com'ei spargesse  
Su la plebe infelice oro e salute  
1130 Pari a Febo suo nume? Ecco quel grande  
A cui sì fosco parruccon s'innalza  
Sopra la fronte spaziosa; e scende  
Di minuti botton serie infinita  
Lungo la veste. Ridi? Ei novi aperse  
1135 Studj a la patria; ei di perenne aita  
I miseri dotò; portici e vie  
Stese per la cittade; e da gli ombrosi  
Lor lontani recessi a lei dedusse  
Le pure onde salubri, e ne' quadri vj  
1140 E in mezzo a gli ampli fori alto le fece  
Salir scherzando a rinfrescar la state  
Madre di morbi popolari. Oh come  
Ardi a tal vista di beato orgoglio  
Magnanimo garzon! Folle! A cui parlo?  
1145 Ei già più non m'ascolta: odiò que' ceffi  
Il suo guardo gentil: noia lui prese  
Di sì vieti racconti: e già s'affretta  
Giù per le scale impaziente. Addio  
De gli uomini delizia e di tua stirpe,  
1150 E de la patria tua gloria e sostegno.  
Ecco che umili in bipartita schiera  
T'accolgono i tuoi servi. Altri già pronto  
Via se ne corre ad annunciare al mondo  
Che tu vieni a bearlo; altri a le braccia  
1155 Timido ti sostien mentre il dorato  
Cocchio tu sali, e tacito e severo  
Sur un canto ti sdrai. Apriti o vulgo

E cedi il passo al trono ove s'asside  
Il mio signore. Ahi te meschin s'ei perde  
1160 Un sol per te de' preziosi istanti!  
Temi il non mai da legge o verga o fune  
Domabile cocchier: temi le rote  
Che già più volte le tue membra in giro  
Avvolser seco, e del tuo impuro sangue  
1165 Corser macchiate, e il suol di lunga striscia,  
Spettacol miserabile! segnàro.

## IL MERIGGIO

Ardirò ancor fra i desinari illustri  
Sul meriggio inoltrarmi umil cantore,  
Poi che troppa di te cura mi punge  
Signor, ch'io spero un dì veder maestro  
5 E dittator di graziosi modi  
All'alma gioventù che Italia onora.  
Tal fra le tazze e i coronati vini  
Onde all'ospite suo fe' lieta pompa  
La punica regina, i canti alzava  
10 Jopa crinito; e la regina in tanto  
Dal bel volto straniero iva beendo  
L'oblivion del misero Sichèo:  
E tale, allor che l'orba Itaca in vano  
Chiedea a Nettun la prole di Laerte,  
15 Femio s'udìa co' versi e con la cetra  
La facil mensa rallegrar de' proci,  
Cui dell'errante Ulisse i pingui agnelli  
E i petrosi licori e la consorte  
Convitavano in folla. Amici or china  
20 Giovin Signore al mio cantar gli orecchi,  
Or che tra nuove Elise e nuovi proci  
E tra fedeli ancor Penelopèe  
Ti guidano a la mensa i versi miei.  
Già dall'alto del cielo il sol fuggendo  
25 Verge all'ocaso: e i piccoli mortali  
Dominati dal tempo escon di novo  
A popolar le vie ch'all'oriente  
Spandon ombra già grande. A te null'altro  
Dominator fuor che te stesso è dato  
30 Stirpe di numi: e il tuo meriggio è questo.  
Al fin di consigliarsi al fido specchio  
La tua dama cessò. Cento già volte  
O chiese o rimandò novelli ornati;  
E cento ancor de le agitate ognora  
35 Damigelle or con vezzi or con garriti  
Rovesciò la fortuna. A sè medesima  
Quante volte convien piacque e dispiacque;  
E quante volte è duopo a sè ragione  
Fece e a' suoi lodatori. I mille intorno

40 Dispersi arnesi al fin raccolse in uno  
La consapevol del suo cor ministra:  
Al fin velata di legger zendado  
È l'ara tutelar di sua beltade:  
E la seggiola sacra un po' rimossa  
45 Languidetta l'accoglie. Intorno a lei  
Pochi giovani eroi van rimembrando  
I cari lacci altrui, mentre da lunge  
Ad altra intorno i cari lacci vostri  
Pochi giovani eroi van rimembrando.  
50 Il marito gentil queto sorride  
A le lor celie; o, s'ei si cruccia alquanto,  
Del tuo lungo tardar solo si cruccia.  
Nulla però di lui cura te prenda  
Oggi o Signore. E s'ei del vulgo a paro  
55 Prostrò l'animo imbelle; e non sdegnosse  
Di chiamarsi marito, a par del vulgo  
Senta la fame esercitargli in petto  
Lo stimol fier de gli oziosi sughi  
Avidi d'esca: o se a i mariti alcuno  
60 D'anima generosa impeto resta,  
Ad altra mensa il piè rivolga; e d'altra  
Dama al fianco si assida, il cui marito  
Pranzi altrove lontan d'un'altra al fianco  
Che lungi abbia lo sposo: e così nuove  
65 Anella intrecci a la catena immensa  
Onde alternando Amor l'anime avvince.  
Pur sia che vuol; tu baldanzoso innoltra  
Ne le stanze più interne. Ecco precorre  
Ad annunciarti al gabinetto estremo  
70 Il noto scalpiccio de' piedi tuoi.  
Già lo sposo t'incontra. In un baleno  
Sfugge dall'altrui man l'accorta mano  
De la tua dama: e il suo bel labbro in tanto  
Ti apparecchia un sorriso. Ognun s'arretra  
75 Che conosce tuoi dritti; e si conforta  
Con le adulte speranze, a te lasciando  
Liberò e scarco il più beato seggio.  
Tal, colà dove in fra gelose mura  
Bizanzio ed Ispaàn guardano il fiore  
80 De la beltà che il popolato Egèò  
Manda e l'Armeno e il Tartaro e il Circasso  
Per delizia d'un solo, a bear entra



L'ardente sposa il grave Musulmano.  
Nel maestoso passeggiar gli ondeggiano  
85 Le late spalle, e su per l'alta testa  
Le avvolte fasce: dall'arcato ciglio  
Intorno ei volge imperioso il guardo:  
Ed ecco al suo apparire umil chinarsi  
90 E il piè ritrar l'effeminata occhiuta  
Turba che d'alto sorridendo ei spregia.  
Or comanda o signor che tutte a schiera  
Vengan le grazie tue; sì che a la dama  
Quanto elegante esser più puoi ti mostri.  
Tengasi al fianco la sinistra mano  
95 Sotto al breve giubbon celata; e l'altra  
Sul finissimo lin posi, e s'asconda  
Vicino al cor; sublime alzisi il petto;  
Sorgan gli omeri entrambi; a lei converso  
Scenda il duttile collo; a i lati un poco  
100 Stringansi i labbri; ver lo mezzo acuti  
Escano alquanto; e da la bocca poi,  
Compendiata in forma tal, sen fugga  
Un non inteso mormorio. Qual fia  
Che a tante di beltade arme possenti  
105 Schermo si opponga? Ecco la destra ignuda  
Già la bella ti cede. Or via la strigni;  
E con soavi negligenze al labbro  
Qual tua cosa l'appressa; e cader lascia  
Sovra i tiepidi avorj un doppio bacio.  
110 Siedi fra tanto; e d'una mano istrascica  
Più a lei vicin la seggioletta. Ognaltro  
Tacciasi; ma tu sol curvato alquanto  
Seco susurra ignoti detti, a cui  
Concordin vicendevoli sorrisi  
115 E sfavillar di cupidette luci,  
Che amor dimostri o che il somigli al meno.  
Ma rimembra o signor che troppo nuoce  
In amoroso cor lunga e ostinata  
Tranquillità. Nell'oceano ancora  
120 Perigliosa è la calma. Ahi quante volte  
Dall'immobile prora il buon nocchiero  
Invocò la tempesta; e sì crudele  
Soccorso ancor gli fu negato; e giacque  
Affamato assetato estenuato  
125 Dal venenoso aere stagnante oppresso

Fra le inutili ciurme al suol languendo!  
Dunque a te giovì de la scorsa notte  
Ricordar le vicende; e con obliqui  
Motti pugnerla alquanto, o se nel volto  
130 Paga più che non suole accôr fu vista  
Il novello straniero, e co' bei labbri  
Semiaperti aspettar quasi marina  
Conca la soavissima rugiada  
De' novi accenti; o se cupida troppo  
135 Col guardo accompagnò di loggia in loggia  
L'almo alunno di Marte, idol vegliante  
De' femminili voti, a la cui chioma  
Col lauro trionfal mille s'avvolgono  
E mille frondi dell'Idalio mirto.  
140 Colpevole o innocente allor la bella  
Dama improvviso adombrerà la fronte  
D'un nuvoletto di verace sdegno  
O simulato, e la nevosa spalla  
Scoterà un poco; e volgeransi al fine  
145 Gli altri a bear le sue parole estreme.  
Fors'anco rintuzzar di tue rampogne  
Saprà l'agrezza, e noverarti a punto  
Le visite furtive a i cocchi a i tetti  
E all'alte logge de le mogli illustri  
150 Di ricchi popolari, a cui sovente  
Scender per calle dal piacer segnato  
La maestà di cavalier non teme.  
Felice te, se mesta o disdegnosa  
Tu la guidi a la mensa; o se tu puoi  
155 Solo piegarla a tollerar de' cibi  
La nausea universal! Sorridan pure  
A le vostre dolcissime querele  
I convitati; e l'un l'altro percota  
Col gomito maligno. Ahi non di meno  
160 Come fremon lor alme! e quanta invidia  
Ti portan te mirando unico scopo  
Di sì bell'ire! Al solo sposo è dato  
In cor nodrir magnanima quiete,  
Aprir nel volto ingenuo riso e tanto  
165 Docil fidanza ne le innocue luci.  
Oh tre fiate avventurosi e quattro  
Voi del nostro buon secolo mariti  
Quanto diversi da' nostr'avi! Un tempo

170 Uscìa d'averno con viperei crini,  
Con torbid'occhi irrequieti, e fredde  
Tenaci branche un indomabil mostro,  
Che ansando e anelando intorno giva  
A i nuziali letti, e tutto empiea  
Di sospetto e di fremito e di sangue.  
175 Allor gli antri domestici le selve  
L'onde le rupi alto ulular s'udièno  
Di femminili stridi. Allor le belle  
Dame con mani incrocicchiate, e luci  
Pavide al ciel tremando lagrimando  
180 Tra la pompa feral de le lugùbri  
Sale vedean dal truce sposo offrirsi  
Le tazze attossicate o i nudi stili.  
Ahi pazza Italia, il tuo furor medesmo  
Oltre l'alpe oltre il mar destò le risa  
185 Presso a gli emuli tuoi, che di gelosa  
Titol ti dièro; e t'è serbato ancora  
Ingiustamente. Non di cieco amore  
Vicendevol desire alterno impulso,  
Non di costume simiglianza or guida  
190 Giovani incauti al talamo bramato:  
Ma la prudenza co i canuti padri  
Siede librando il molto oro e i divini  
Antiquissimi sangui: e allor che l'uno  
Bene all'altro risponda, ecco Imenèo  
195 Scoter sue faci; e unirsi al freddo sposo,  
Di lui non già ma de le nozze amante  
La freddissima vergine, che in core  
Già i riti volge del bel mondo; e lieta  
La indifferenza maritale affronta.  
200 Così non fien de la crudel Megera  
Più temuti gli sdegni. Oltre Pirene  
Contenda or pur le desiate porte  
A i gravi amanti; e di femminee risse  
Turbi oriente. Italia oggi si ride  
205 Di quello ond'era già derisa: tanto  
Puote una sola età volger le menti.  
Ma già rimbomba d'una in altra sala  
Signore il nome tuo. Di già l'udìro  
L'ime officine ove al volubil tatto  
210 De gl'ingenui palati arduo s'appresta  
Solletico che molle i nervi scota

E varia seco voluttà conduca  
Fino al centro dell'alma. In bianche spoglie  
Affrettansi a compir la nobil opra  
215 Gravi ministri: e lor sue leggi detta  
Una gran mente del paese uscita  
Ove Colberto e Risceliù fur chiari.  
Forse con tanta maestade in fronte  
Presso a le navi ond'Ilio arse e cadèo  
220 A gli ospiti famosi il grande Achille  
Disegnava la cena: e seco in tanto  
Le vivande cocean su i lenti fochi  
Pàtroclo fido e il guidator di carri  
Automedonte. O tu sagace mastro  
225 Di lusinghe al palato, udrai fra poco  
Sonar le lodi tue dall'alta mensa.  
Chi fia che ardisca di trovar mai fallo  
Nel tuo lavoro? Il tuo signor fia tosto  
Campion de le tue glorie: e male a quanti  
230 Cercator di conviti oseran motto  
Pronunciar contro a te; chè sul cocente  
Meriggio andran peregrinando poi  
Miseri e stanchi; e non avran cui piaccia  
Più popolar de le lor bocche i pranzi.  
235 Imbandita è la mensa. In piè d'un salto  
Alzati e porgi almo garzon la mano  
A la tua dama; e lei dolce cadente  
Sopra di te col tuo valor sostieni,  
E al pranzo l'accompagna. I convitati  
240 Vengan dopo di voi: quindi lo sposo  
Ultimo segua. O prole alta di numi,  
Non vergognate di donar voi anco  
Brevi al cibo momenti. A voi non vile  
Cura fia questa. A quei soltanto è vile  
245 Che il duro irrefrenabile bisogno  
Stimola e caccia. All'impeto di quello  
Cedan l'orso la tigre il falco il nibbio  
L'orca il delfino e quanti altri animanti  
Crescon qua giù: ma voi con rosee labbra  
250 La sola voluttade al pasto appelli,  
La sola voluttà che le celesti  
Mense apparecchia, e al nèttare convita  
I viventi per sè dei sempiterni.  
Vero forse non è; ma un giorno è fama

255 Che fur gli uomini eguali: e ignoti nomi  
Fur nobili e plebei. Al cibo al bere  
All'accoppiarse d'ambo i sessi al sonno  
Uno istinto medesimo un'egual forza  
Sospingeva gli umani: e niun consiglio  
260 Nulla scelta d'obbietti o lochi o tempi  
Era lor conceduto. A un rivo stesso  
A un medesimo frutto a una stess'ombra  
Convenivano insieme i primi padri  
Del tuo sangue o signore e i primi padri  
265 De la plebe spregiata: e gli stess'antri  
E il medesimo suol porgeano loro  
Il riposo e l'albergo, e a le lor membra  
I medesmi animai le irsute vesti.  
Sola una cura a tutti era comune  
270 Di sfuggire il dolore: e ignota cosa  
Era il desire a gli uman petti ancora.  
L'uniforme de gli uomini sembianza  
Spiacque a' celesti: e a variar lor sorte  
Il Piacer fu spedito. Ecco il bel Genio,  
275 Qual già d'Ilio su i campi Iride o Giuno  
A la terra s'appressa: e questa ride  
Di riso ancor non conosciuto. Ei move  
E l'aura estiva del cadente rivo  
E dei clivi odorosi a lui blandisce  
280 Le vaghe membra; e lenemente sdrucchiola  
Sul tondeggiar de' muscoli gentile.  
A lui giran dintorno i vezzi e i giochi;  
E come ambrosia le lusinghe scorrono  
Da le fraghe del labbro; e da le luci  
285 Socchiuse languidette umide fuora  
Di tremulo fulgore escon scintille,  
Ond'arde l'aere che scendendo ei varca.  
Al fin sul dorso tuo sentisti o terra  
Sua prima orma stamparsi: e tosto un lento  
290 Fremere soavissimo si sparse  
Di cosa in cosa; e ognor crescendo tutte  
Di natura le viscere commosse:  
Come nell'arsa state il tuono s'ode,  
Che di lontano mormorando viene,  
295 E col profondo suon di monte in monte  
Sorge; e la valle e la foresta intorno  
Mugon di smisurato alto rimbombo.

Oh beati fra gli altri e cari al cielo  
Viventi a cui con miglior man Titano  
300 Formò gli organi egregi, e meglio tese  
E di fluido agilissimo inondolli!  
Voi l'ignoto solletico sentiste  
Del celeste motore. In voi ben tosto  
La voglia s'infiammò, nacque il desio:  
305 Voi primieri scopriste il buono il meglio:  
Voi con foga dolcissima correte  
A possederli. Allor quel de i duo sessi,  
Che necessario in prima era sol tanto,  
D'amabile e di bello il nome ottenne.  
310 Al giudizio di Paride fu dato  
Il primo esempio: tra femminei volti  
A distinguer s'apprese; e fur sentite  
Primamente le grazie. Allor tra mille  
Sapor fur noti i più soavi. Allora  
315 Fu il vin preposto all'onda; e il vin si elesse  
Figlio de' tralci più riarsi, e posti  
A più fervido sol ne' più sublimi  
Colli dove più zolfo il suolo impingua.  
Così l'uom si divise: e fu il signore  
320 Da i mortali distinto, a cui nel seno  
Giacquero ancor l'èbeti fibre, inette  
A rimbalzar sotto a i soavi colpi  
De la nova cagione onde fur tocche;  
E quasi bovi al suol curvati ancora  
325 Dinanzi al pungol del bisogno andàro;  
E tra la servitude e la viltade  
E il travaglio e l'inopia a viver nati  
Ebber nome di plebe. Or tu garzone  
Che per mille feltrato invitte reni  
330 Sangue racchiudi, poi che in altra etade  
Arte forza o fortuna i padri tuoi  
Grandi rendette; poi che il tempo al fine  
Lor divisi tesori in te raccolse,  
Godi de gli ozj tuoi a te da i numi  
335 Concessa parte: e l'umil vulgo in tanto  
Dell'industria donato a te ministri  
Ora i piaceri tuoi, nato a recarli  
Su la mensa regal, non a gioirne.  
Ecco splende il gran desco. In mille forme  
340 E di mille sapor di color mille

La variata eredità de gli avi  
Scherza in nobil di vasi ordin disposta.  
Già la dama s'appressa: e già da i servi  
Il morbido per lei seggio s'adatta.  
345 Tu signor di tua mano all'agil fianco  
Il sottopon sì che lontana troppo  
Ella non sieda o da vicin col petto  
Ahi di troppo non preme: indi un bel salto  
Spicca, e chino raccogli a lei del lembo  
350 Il diffuso volume: e al fin t'assidi  
Prossimo a lei. A cavalier gentile  
Il lato abbandonar de la sua dama  
Non fia lecito mai; se già non sorge  
Strana cagione a meritar ch'ei tolga  
355 Tanta licenza. Un nume ebber gli antiqui  
Immobil sempre, che al medesmo padre  
De gli dei non cedette allor ch'ei scese  
Il Campidoglio ad abitar, sebbene  
E Giuno e Febo e Venere e Gradivo  
360 E tutti gli altri dei da le lor sedi  
Per riverenza del tonante uscìro.  
Indistinto ad ognaltro il loco sia  
All'alta mensa intorno: e, s'alcun arde  
Ambizioso di brillar fra gli altri,  
365 Brilli altramente. Oh come i varj ingegni  
La libertà del genial convito  
Desta ed infiamma! Ivi il gentil motteggio,  
Malizioso svolazzando reca  
Sopra le penne fuggitive ed agita  
370 Ora i raccolti da la fama errori  
De le belle lontane, or de gli amanti  
Or de' mariti i semplici costumi;  
E gode di mirar l'intento sposo  
Rider primiero, e di crucciar con lievi  
375 Minacce in cor de la sua fida sposa  
I timidi segreti. Ivi abbracciata  
Co' festivi racconti esulta e scherza  
L'elegante licenza. Or nuda appare  
Come le Grazie; or con leggiadro velo  
380 Solletica più scaltra; e pur fatica  
Di richiamar de le matrone al volto  
Quella rosa natia che caro fregio  
Fu dell'avole nostre; ed or ne' campi

385 Cresce solinga; e tra i selvaggi scherzi  
A le rozze villane il viso adorna.  
Forse a la bella di sua man le dapi  
Piacerà ministrar, che novi al senso  
Gusti otterràn da lei. Tu dunque il ferro,  
390 Che forbito ti giace al destro lato,  
Quasi spada sollecito snudando,  
Fa che in alto lampeggi; e chino a lei  
Magnanimo lo cedi. Or si vedranno  
De la candida mano all'opra intenta  
395 I muscoli giocar soavi e molli:  
E le grazie piegandosi con essa  
Vestiran nuove forme, or da le dita  
Fuggevoli scorrendo, ora su l'alto  
De' bei nodi insensibili aleggiando,  
400 Ed or de le pozzette in sen cadendo  
Che de' nodi al confin v'impresse Amore.  
Mille baci di freno impazienti  
Ecco sorgon dal labbro a i convitati:  
Già s'arrischian già volano già un guardo  
405 Sfugge da gli occhi tuoi, che i vanni audaci  
Fulmina ed arde e tue ragion difende.  
Sol de la fida sposa a cui se' caro  
Il tranquillo marito immoto siede:  
E nulla impression l'agita o move  
410 Di brama o di timor; però che Imene  
Da capo a piè fatollo. Imene or porta  
Non più serti di rose al crine avvolti;  
Ma stupido papavero grondante  
Di crassa onda letèa, che solo insegna  
415 Pur dianzi era del Sonno. Ahi quante volte  
La dama delicata invoca il Sonno  
Che al talamo presieda; e seco in vece  
Trova Imenè; e timida s'arretra  
Quasi al meriggio stanca villanella,  
420 Che fra l'erbe innocenti adagia il fianco  
Lieta e sicura; e di repente vede  
Un serpe, e balza in piedi inorridita,  
E le rigide man stende, e ritragge  
Il cubito, e l'anelito sospende,  
425 E immota e muta e con le labbra aperte  
Il guarda obliquamente. Ahi quante volte  
Incauto amante a la sua lunga pena



Cercò sollievo; e d'invocar credendo  
Imène, ah! folle! invocò il Sonno: e questi  
Di fredda oblivion l'alma gli asperse;  
430 E d'invincibil noia e di torpente  
Indifferenza gli ricinse il core.  
Ma se a la dama dispensar non piace  
Le vivande o non giova, allor tu stesso  
La bell'opra intraprendi. A gli occhi altrui  
435 Più così smaglierà l'enorme gemma,  
Dolc'esca a gli usurai che quella osàro  
A le promesse di signor preporre  
Villanamente: e contemplati fièno  
I manichetti, la più nobil opra  
440 Che tessesser giammai angliche Aracni.  
Invidieran tua delicata mano  
I convitati; inarcheran le ciglia  
Al difficil lavoro: e d'oggi in poi  
Ti fia ceduto il trinciator coltello  
445 Che al cadetto guerrier serban le mense.  
Sia tua cura fra tanto errar su i cibi  
Con sollecita occhiata, e prontamente  
Scoprir qual d'essi a la tua bella è caro;  
E qual di raro augel, di stranio pesce  
450 Parte le aggrada. Il tuo coltello Amore  
Anatomico renda, Amor che tutte  
De gli animanti annoverar le membra  
Puote, e discernere sa qual aggian tutte  
Uso e natura. Più d'ogn'altra cosa  
455 Però ti caglia rammentar mai sempre  
Qual più cibo le nocchia o qual più giovi;  
E l'un rapisci a lei, l'altro concedi  
Come d'uopo a te pare. Oh dio, la serba  
Serbala a i cari figli. Essi, dal giorno  
460 Che le alleviàro il delicato fianco  
Non la rivider più: d'ignobil petto  
Esaurirono i vasi: e la ricolma  
Nitidezza lasciàro al sen materno.  
Sgridala, se a te par ch'avida troppo  
465 Al cibo agogni; e le ricorda i mali,  
Che forse avranno altra cagione, e ch'ella  
Al cibo imputerà nel dì venturo.  
Nè al cucinier perdona, a cui non calse  
Tanta salute. A te ne' servi altrui

470 Ragion fu data in quel beato istante  
Che la noia e l'amore ambo vi strinse  
In dolce nodo; e pose ordini e leggi.  
Per te sgravato d'odioso incarco  
Ti fia grato colui che dritto vanta  
475 D'impor novo cognome a la tua dama;  
E pinte strascinar su gli aurei cocchi  
Giunte a quelle di lei le proprie insegne:  
Dritto sacro a lui sol, ch'altri giammai  
Audace non tentò divider seco.  
480 Vedi come col guardo a te fa cenno  
Pago ridendo, e a le tue leggi applaude;  
Mentre l'alta forcina in tanto ei volge  
Di gradite vivande al piatto ancora.  
Non però sempre a la tua bella intorno  
485 Sudin gli studj tuoi. Anco tal volta  
Fia lecito goder brevi riposi;  
E de la quercia trionfale all'ombra,  
Te de la polve olimpica tergendo,  
Al vario ragionar de gli altri eroi  
490 Porgere orecchio; e il tuo sermone a i loro  
Frammischiar ozioso. Uno già scote  
Le architettate del bel crine anella  
Su la guancia ondegianti; e ad ogni scossa  
De' convitati a le narici manda  
495 Vezzoso nembo d'Arabi profumi.  
A lo spirto di lui l'alma natura  
Fu prodiga così che più non seppe  
Di che il volto abbellirgli; e all'arte disse:  
Tu compi il mio lavoro: e l'arte suda  
500 Sollecita dintorno all'opra illustre.  
Molli tinture preziose linfe  
Polvi pastiglie delicati unguenti  
Tutto arrischia per lui. Quanto di novo  
E mostruoso più sa tesser spola  
505 O bulino intagliar gallico ed anglo  
A lui primo concede. Oh lui beato  
Che primo ancor di non più viste forme  
Tabacchiera mostrò. L'etica invidia  
I grandi eguali a lui lacera e mangia;  
510 Ed ei pago di sè, superbamente  
Crudo, fa loro balenar su gli occhi  
L'ultima gloria onde Parigi ornollo.

515 Forse altera così d'Egitto in faccia  
Vaga prole di Sèmele apparisti  
I giocondi rubini alto levando  
Del grappolo primiero: e tal tu forse  
Tessalico garzon mostrasti a Jolco  
L'auree lane rapite al fero drago.  
520 Or vedi or vedi qual magnanim'ira  
Nell'eroe che dell'altro a canto siede  
A sì novo spettacolo si desta!  
Vedi quanto ei s'affanna; e il pasto sembra  
Obliar declamando! Al certo al certo  
525 Il nemico è a le porte. Oimè i Penati  
Tremano e in forse è la civil salute!  
Ma no; più grave a lui più preziosa  
Cura lo infiamma. Oh depravato ingegno  
De gli artefici nostri! In van si spera  
530 Da la inerte lor man lavoro egregio  
Felice invenzion d'uom nobil degna.  
Chi sa intrecciar chi sa pulir fermaglio  
A patrizio calzar; chi tesser drappo  
Soffribil tanto che d'ornar presuma  
535 I membri di signor che un lustro a pena  
Conti di feudo? In van s'adopra e stanca  
Chi la lor mente sonnolenta e crassa  
Cerca destar: di là dall'alpi è d'uopo  
Appellar l'eleganza: e chi giammai  
540 Fuor che il genio di Francia osato avria  
Su i menomi lavori i grechi ornati  
Condur felicemente? Andò romito  
Il bongusto finora spaziando  
Per le auguste cornici e per gli eccelsi  
545 Timpani de le moli a i numi sacre  
O a gli uomini scettrati; ed or ne scende  
Vago al fin d'agitar gli austeri fregi  
Entro a le man di cavalieri e dame.  
Ben tosto si vedrà strascinar anco  
550 Fra i nuziali doni e i lievi veli  
Le greche travi: e docile trastullo  
Fien de la moda le colonne e gli archi  
Ove sedeano i secoli canuti.  
555 Commercio alto gridar, gridar commercio  
All'altro lato de la mensa or odi  
Con fanatica voce: e tra il fragore

D'un peregrino d'eloquenza fiume  
Di bella novità stampate al conio  
Le forme apprendi, onde assai meglio poi  
Brillantati i pensier picchin lo spirito.  
560 Tu pur grida commercio: e un motto ancora  
La tua bella ne dica. Empiono è vero  
Il nostro suol di Cerere i favori,  
Che per folti di biade immensi campi  
Ergesi altera; e pur ne mostra a pena  
565 Tra le spighe confuso il crin dorato.  
Bacco e Vertunno i lieti poggi e il monte  
Ne coronan di poma: e Pale amica  
Latte ne preme a larga mano; e tonde  
Candidi velli; e per li prati pasce  
570 Mille al palato uman vittime sacre.  
Sorge fecondo il lin soave cura  
De' verni rusticali: e d'infinita  
Serie ne cinge le campagne il tanto  
Per la morte di Tisbe arbor famoso.  
575 Che vale or ciò? Su le natie lor balze  
Rodan le capre; ruminando il bue  
Per li prati natii vada; e la plebe  
Non dissimile a lor si nudra e vesta  
De le fatiche sue: ma a le grand'alme  
580 Di troppo agevol ben schife Cillenio  
Il comodo ministri, a cui le miglia  
Pregio acquistino e l'oro: e d'ogn'intorno  
Commercio risonar s'oda commercio.  
Tale da i letti de la molle rosa  
585 Sibari un dì gridar soleva; e i lumi  
Disdegnando volgea da i frutti aviti  
Tropo per lei ignobil cura; e mentre  
Cartagin dura a le fatiche e Tiro  
Pericolando per l'immenso sale  
590 Con l'oro altrui le voluttà cambiava,  
Sibari si volgea su l'altro lato;  
E non premute ancor rose cercando  
Pur di commercio novellava e d'arti.  
Ma chi è quell'eroe che tanta parte  
595 Colà ingombra di loco; e mangia e fiuta  
E guata; e de le altrui fole ridendo  
Sì superba di ventre agita mole?  
Oh di mente acutissima dotate

600 Mamme del suo palato! Oh da' mortali  
Invidiabil anima che siede  
Fra l'ammiranda lor testura, e quindi  
L'ultimo del piacer deliquio sugge!  
Chi più acuto di lui penètra e intende  
605 La natura migliore? O chi più industrie  
Converte a suo piacer l'aria la terra  
E il ferace di mostri ondoso abisso?  
Qualora ei viene al desco altrui paventano  
Suo gusto inesorabile le smilze  
610 Ombre de gli avi, che per l'aria lievi  
Aggiransi vegliando ancor dintorno  
A i ceduti tesori; e piangon lasse  
Le mal spese vigilie, i sobry pasti,  
Le in preda all'aquilon case, le antique  
615 Digiune rozze, gli scommessi cocchi  
Forte assordanti per stridente ferro  
Le piazze e i tetti: e lamentando vanno  
Gl'in van nudati rustici, le fami  
Mal desiate, e de le sacre toghe  
620 L'armata in vano autorità sul vulgo.  
L'altro vicin chi fia? Per certo il caso  
Congiunse accorto i duo leggiadri estremi,  
Perchè doppio spettacolo campeggi;  
E l'un dell'altro al par più lustri e splenda.  
625 Falcato dio de gli orti, a cui la greca  
Làmsaco d'asinelli offerir solea  
Vittima degna, al giovane seguace  
Del sapiente di Samo i doni tuoi  
Reca sul desco. Egli ozioso siede  
630 Aborrendo le carni; e le narici  
Schifo raggrinza; e in nauseanti rughe  
Ripiega i labbri; e poco pane in tanto  
Rumina lentamente. Altro giammai  
A la squallida inedia eroe non seppe  
635 Durar sì forte: nè lassezza il vinse  
Nè deliquio giammai nè febbre ardente:  
Tanto importa lo aver scarze le membra  
Singolare il costume e nel bel mondo  
Onor di filosofico talento.  
640 Qual anima è volgar la sua pietate  
Serbi per l'uomo: e facile ribrezzo  
Dèstino in lei del suo simile i danni

O i bisogni o le piaghe. Il cor di questo  
Sdegna comune affetto; e i dolci moti  
A più lontano limite sospigne.  
645 Pera colui che prima osò la mano  
Armata alzar su l'innocente agnella  
E sul placido bue: nè il truculento  
Cor gli piegàro i teneri belati,  
Nè i pietosi mugiti, nè le molli  
650 Lingue lambenti tortuosamente  
La man che il loro fato aimè stringea.  
Tal ei parla o signor: ma sorge in tanto  
A quel pietoso favellar da gli occhi  
De la tua dama dolce lagrimetta  
655 Pari a le stille tremule brillanti,  
Che a la nova stagion gemendo vanno  
Da i palmiti di Bacco entro commossi  
Al tiepido spirar de le prim'aure  
Fecondatrici. Or le sovvien del giorno,  
660 Ahi fero giorno! allor che la sua bella  
Vergine cuccia de le Grazie alunna,  
Giovanilmente vezzeggiando, il piede  
Villan del servo con gli eburnei denti  
Segnò di lieve nota: e questi audace  
665 Col sacrilego piè lanciolla: ed ella  
Tre volte rotolò; tre volte scosse  
Lo scompigliato pelo, e da le vaghe  
Nari soffiò la polvere rodente:  
Indi i gemiti alzando, aita aita  
670 Parea dicesse; e da le aurate volte  
A lei la impietosita eco rispose;  
E dall'infime chiostre i mesti servi  
Asceser tutti; e da le somme stanze  
Le damigelle pallide tremanti  
675 Precipitàro. Accorse ognuno: il volto  
Fu d'essenze spruzzato a la tua dama:  
Ella rinvenne al fine. Ira e dolore  
L'agitavano ancor: fulminei sguardi  
Gettò sul servo; e con languida voce  
680 Chiamò tre volte la sua cuccia: e questa  
Al sen le corse; in suo tenor vendetta  
Chieder sembrolle: e tu vendetta avesti  
Vergine cuccia de le Grazie alunna.  
L'empio servo tremò; con gli occhi al suolo

685 Udì la sua condanna. A lui non valse  
Merito quadrilustre: a lui non valse  
Zelo d'arcani ufici. Ei nudo andonne  
De le assise spogliato onde pur dianzi  
Era insigne a la plebe: e in van novello  
690 Signor sperò; chè le pietose dame  
Inorridìro; e del misfatto atroce  
Odiàr l'autore. Il perfido si giacque  
Con la squallida prole e con la nuda  
Consorte a lato su la via spargendo  
695 Al passeggero inutili lamenti:  
E tu vergine cuccia idol placato  
Da le vittime umane isti superba.  
Nè senza i miei precetti o senza scorta  
Inerudito andrai signor, qualora  
700 Il perverso destin dal fianco amato  
Ti allontani a la mensa. Avvien sovente  
Che con l'aio seguace o con l'amico  
Un grande illustre or l'alpi or l'oceàno  
Varchi e scenda in Ausonia, orribil ceffo  
705 Per natura o per arte, a cui Ciprigna  
Rose le nari; o sale impuro e crudo  
Snudò i denti ineguali. Ora il distingue  
Risibil gobba, or furiosi sguardi  
Obliqui o loschi: or rantoloso avvolge  
710 Fra le tumide fauci ampio volume  
Di voce, che gorgoglia, ed esce al fine  
Come da inverso fiasco onda che goccia;  
Or d'avi or di cavalli ora di Frini  
Instancabile parla; or de' celesti  
715 Le folgori deride. Aurei monili  
E nastri e gemme gloriose pompe  
L'ingombran tutto: e gran titolo suona  
Dinanzi a lui. Qual più tra noi risplende  
Inclita stirpe ch'onorar non voglia  
720 D'un ospite sì degno i Lari suoi?  
Ei però col compagno ammessi fièno  
Di Giuno a i fianchi: e tu lontan da lei  
Co' Silvani capripedi n'andrai  
Presso al marito; e pranzerai negletto  
725 Fra il popol folto de gli dei minori.  
Ma negletto non già da gli occhi andrai  
De la dama gentil, che a te rivolti

Incontreranno i tuoi. L'aere a quell'urto  
Arderà di faville: e Amor con l'ali  
730 L'agiterà. Nel fortunato incontro  
I messenger pacifici dell'alma  
Cambieran lor novelle: e alternamente  
Spinti ritorneranno a voi con dolce  
Delizioso tremito su i cori.  
735 Allor tu le ubbidisci; o se t'invita  
Le vivande a gustar, che a lei vicine  
L'ordin dispose; o se a te chiede in vece  
Quella che innanzi a te sue voglie pugne  
Non col soave odor, ma con le nove  
740 Leggiadre forme onde abbellir la seppe  
Dell'ammirato cucinier la mano.  
Con la mente si pascono le dive  
Sopra le nubi del brillante Olimpo:  
E lor labbra immortali irrita e move  
745 Non la materia, ma il divin lavoro.  
Nè allor men destro ad ubbidir sarai  
Che di raro licor la bella strigne  
Colmo bicchiere, a lo cui orlo intorno  
Serpe striscia dorata; e par che dica:  
750 Lungi o labbra profane: a i labbri solo  
De la diva che qui soggiorna e regna  
È il castissimo calice serbato:  
Nè cavalier con alito maschile  
Osi appannarne il nitido cristallo;  
755 Nè dama convitata unqua presuma  
I labbri apporvi; e sien pur casti e puri,  
E quanto esser può mai cari all'Amore.  
Tu al cenno de' bei guardi e de la destra,  
Che reggendo il bicchier sospesa ondeggia  
760 Affettuoso attendi. I lumi tuoi  
Di gioia sfavillando accolgan pronti  
Il brindisi segreto: e ti prepara  
In simil modo a tacita risposta.  
Ecco d'estro già punta ecco la Musa  
765 Brindisi grida all'uno e all'altro amante;  
All'altrui fida sposa a cui se' caro,  
E a te signor sua dolce cura e nostra.  
Quale annoso licor Lièo vi mesce,  
Tale Amore a voi mesca eterna gioia  
770 Non gustata al marito, e da coloro



Invidiata che gustata l'hanno.  
Veli con l'ali sue sagace oblio  
Le alterne infedeltà che un cor dall'altro  
Porieno un giorno separar per sempre:  
775 E solo a gli occhi vostri Amor discopra  
Le alterne infedeltà, che in ambo i petti  
Ventilar ponno le cedenti fiamme.  
Di sempiterno indissolubil nodo  
Canti augurj per voi vano cantore:  
780 Nostra nobile musa a voi desia  
Sol quanto piace a voi durevol nodo.  
Duri fin che a voi piace: e non si scioglia  
Senza che Fama sopra l'ale immense  
Tolga l'alta novella; e grande n'empia  
785 Col reboato dell'aperta tromba  
L'ampia cittade e dell'Enotria i monti,  
E le piagge sonanti, e s'esser puote,  
La bianca Teti e Guadiana e Tule.  
Il mattutino gabinetto il corso  
790 Il teatro e la mensa in vario stile  
Ne ragionin gran tempo. Ognun ne chieda  
Il dolente marito: ed ei dall'alto  
La lamentabil favola cominci.  
Tal su le scene, ove agitar solea  
795 L'ombre tinte di sangue Argo piagnente,  
Squallido messo al palpitante coro  
Narrava come furiando Edipo  
Al talamo sen corse incestuoso,  
Come le porte rovescionne, come  
800 Al subito spettacolo ristette  
Quando vicina del nefando letto  
Vide in un corpo solo e sposa e madre  
Pender strozzata; e del fatale uncino  
Le mani armosse; e con le proprie mani  
805 A sè le care luci da la testa  
Con le man proprie misero strapposse.  
Ma già volge al suo fine il pranzo illustre:  
Già Como e Dionisio al desco intorno  
Rapidissimamente in danza girano  
810 Con la libera Gioia. Ella saltando  
Or questo or quel de' convitati lieve  
Tocca col dito: e al suo toccar scoppiettano  
Brillanti vivacissime scintille,

815 Ch'altre ne destan poi. Sonan le risa:  
Il clamoroso disputar s'accende:  
La nobil vanità pugne le menti:  
E l'amor di sè sol, baldo scorrendo,  
Porge un scettro a ciascuno; e dice: regna.  
820 Questi i concilj di Bellona, e quegli  
Pènetra i tempj de la Pace. Un guida  
I condottieri: a i consiglier consiglio  
L'altro dona; e divide e capovolge  
Con seste ardite il pelago e la terra.  
825 Qual di Pallade l'arti e de le Muse  
Giudica e libra; qual ne scopre acuto  
L'alte cagioni; e i gran principj abbatte  
Cui creò la natura, e che tiranni  
Sopra il senso de gli uomini regnàro  
830 Gran tempo in Grecia, e nel paese Tosco  
Rinacquer poi più poderosi e forti.  
Cotanto adunque di saper fia dato  
A nobil capo? Oh letti oh specchi oh mense  
Oh corsi oh scene oh feudi oh sangue oh avi  
835 Che per voi non s'apprende? Or tu signore  
Co' voli arditi del felice ingegno  
Sovra ognaltro t'innalza. Il campo è questo  
Ove splendor più dei. Nulla scienza,  
Sia quant'esser mai puote arcana o grande,  
840 Ti spaventi giammai. Se cosa udisti  
O leggesti al mattino onde tu deggia  
Gloria sperar; qual cacciator che segue  
Circuendo la fera, e sì la guida  
E volge di lontan che a poco a poco  
845 A le insidie s'accosta e dentro piomba,  
Tal tu il sermone altrui volgi sagace  
Fin che là cada ove spiegar ti giove  
Il tuo novo tesoro. E se pur ieri  
Scesa in Italia pellegrina forma  
850 Del parlar t'è già nota, allor tu studia  
Materia espor che favellando ammetta  
La nova gemma; e poi che il punto hai colto,  
Ratto la scopri; e sfolgorando abbaglia  
Qual altra è mente che superba andasse  
855 Di squisita eloquenza a i gran convivj.  
In simil guisa il favoloso mago,  
Che fe' gran tempo desiar l'amante

860 All'animosa vergin di Dordona,  
Da i cavalier che l'assalien bizzarri  
Oprar lasciava ogni lor possa ed arte;  
Poi ecco in mezzo a la terribil pugna  
Strappava il velo a lo incantato scudo;  
E quei sorpresi dal bagliore immenso  
Ciechi spingeva e soggiogati a terra.  
865 Talor di Zoroastro o d'Archimede  
Discepol sederà teco a la mensa.  
Tu a lui ti volgi, seco lui ragiona,  
Suo linguaggio ne apprendi; e quello poi  
Qual se innato a te fosse alto ripeti.  
870 Nè paventar quel che l'antica fama  
Narra de' lor compagni. Oggi la diva  
Urania il crin compose; e gl'irti alunni  
Smarriti vergognosi balbettanti  
Trasse da le lor cave, ove già tempo  
875 Col profondo silenzio e con la notte  
Tenean consiglio: e le servili braccia  
Fornien di leve onnipotenti, ond'alto  
Salisser poi piramidi obelischi  
Ad eternar de' popoli superbi  
880 I gravi casi: o pur con feri dicchi  
Stavan contra i gran letti: o di pignone  
Audace armati, spaventosamente  
Cozzavan con la piena, e giù a traverso  
Spezzate rovesciate dissipavano  
Le tetre corna: decima fatica  
885 D'Ercole invito. Ora i selvaggi amici  
Urania ingentilì. Baldi e leggiadri  
Nel gran mondo li guida, o tra il clamore  
De' frequenti convivi, o pur tra i vezzi  
De' gabinetti; ove a la docil dama  
890 E al caro cavalier mostran qual via  
Venere tenga, e in quante forme o quali  
Suo volto lucidissimo si cangi.  
Nè del poeta temerai che beffi  
895 Con satira indiscreta i detti tuoi;  
O che a maligne risa esponer osi  
Tuo talento immortale. All'alta mensa  
Voi lo innalzaste; e tra la vostra luce  
Beato l'avvolgeste; e de le Muse  
A dispetto e d'Apollo al sacro coro

900 L'ascrivevate de' vati. Ei de la mensa  
Fece il suo Pindo: e guai a lui se quindi  
Le dee sdegnate giù precipitando  
Con le forchette il cacciano. Meschino!  
905 Più non poria su le dolenti membra  
Del suo infermo signor chiedere aita  
Da la buona Salute; o con alate  
Odi ringraziar, nè tesser inni  
Al barbato figliuol di Febo intonso.  
910 Più del giorno natale i chiari albori  
Salutar non potrebbe; e l'auree frecce  
Nomi-sempiternanti all'arco imporre.  
Non più gli urti festevoli, o sul naso  
L'elegante scoccar d'illustri dita  
915 Fora dato sperare. A lui tu dunque  
Non disdegna o signor volger talora  
Tu' amabil voce; a lui tu canta i versi  
Del delicato cortigian d'Augusto,  
O di quel che tra Venere e Liò  
920 Pinse Trimalcion: la Moda impone  
Ch'Arbitro o Flacco a i begli spirti ingombri  
Spesso le tasche. Oh come il vate amico  
Te udrà meravigliando il sermon prisco  
O sciogliere o frenar qual più ti piace!  
925 E per la sua faretra e per li cento  
Destrier focosi che in Arcadia pasce  
Ti giurerà che di Donato al paro  
Il difficil sermone intendi e gusti!  
E questo ancor di rammentar fia tempo  
930 I novi Sofi che la Gallia o l'Alpe  
Ammirando persegue; e dir qual arse  
De' volumi infelici, o andò macchiato  
D'infame nota; e quale asilo appresti  
Filosofia al morbido Aristippo  
935 Del secol nostro, e qual ne appresti al novo  
Diogene dell'auro sprezzatore  
E della opinione de' mortali.  
Lor famosi volumi, o a te discesi  
Per calle obliquo e compri a gran tesoro,  
940 O da cortese man prestati, fièno  
Lungo ornamento a lo tuo specchio innante.  
Poi che brevi gli avrai scorsi momenti  
Ornandoti o a la man garrendo indotta

Del parrucchier; poi che t'avran più notti  
Conciliato il facil sonno, al fine  
945 Anco a lo specchio passeran di lei,  
Che comuni ha con te studj e licèò,  
Ove togato in cattedra elegante  
Siede interprete Amore. Or fia la mensa  
Il favorevol loco, onde al sol esca  
950 De' brevi studj il glorioso frutto.  
Chi por freni oserà d'inclita stirpe  
All'animo a la mente? Il vulgo tema  
Oltre natura: e quei cui dona il vulgo  
Titol di saggio mediti romito  
955 Il ver celato; e al fin cada adorando  
La sacra nebbia che lo avvolge intorno.  
Ma tu come sublime aquila vola  
Dietro a i sofi novelli. Alto dia plauso  
Tutta la mensa al tuo poggiare audace.  
960 Te con lo sguardo e con l'orecchio beva  
La dama da le tue labbra rapita:  
Con cenno approvator vezzosa il capo  
Pieghi sovente: e il calcolo e la massa  
E la inversa ragion sonino ancora  
965 Su la bocca amorosa. Or più non odia  
De le scole il sermone Amor maestro:  
E l'accademia e i portici passeggia  
De' filosofi al fianco; e con la molle  
Mano accarezza le cadenti barbe.  
970 Ma guardati o signor guardati oh dio  
Dal tossico mortal che fuora esala  
Da i volumi famosi: e occulto poi  
Sa per le luci penetrato all'alma  
Gir serpendo ne' cori; e con fallace  
975 Lusinghevole stil corromper tenta  
Il generoso de le stirpi orgoglio,  
Che ti scevra dal vulgo. Udrai da quelli  
Che ciascun de' viventi all'altro è pari;  
E caro a la natura e caro al cielo  
980 È non manco di te colui che regge  
I tuoi destrieri e quel ch'ara i tuoi campi;  
E che la tua pietade o il tuo rispetto  
Devrien fino a costor scender vilmente.  
Folli sogni d'inferno! Intatti lascia  
985 Così strani consigli: e solo attigni

Ciò che la dolce voluttà rinfranca,  
Ciò che scioglie i desiri e ciò che nudre  
La libertà magnanima. Tu questo  
Reca solo a la mensa; e sol da questo  
990 Plauso cerca ed onor: così dell'api  
L'industrioso popolo ronzando  
Gira di fiore in fior di prato in prato;  
E i dissimili sughi raccogliendo  
Tesoreggia nell'arnie: un giorno poi  
995 Ne van colme le pàtere dorate  
Sopra l'ara de' numi; e d'ogni lato  
Ribocca la fragrante alma dolcezza.

Or versa pur dall'odorato grembo  
I tuoi doni o Pomona; e l'ampie colma  
1000 Tazze che d'oro e di color diversi  
Fregia il Sassone industre. E tu da i greggi  
Rustica Pale coronata vieni  
Di melissa olezzante o di ginebro;  
E co' lavori tuoi di presso latte  
1005 Declina vergognando a chi ti chiede;  
Ma deporli non osa. In su la mensa  
Porien deposti le celesti nari  
Pungere ahi troppo; e con ignobil senso  
Gli stomachi agitar: soli torreggino  
1010 Sul ripiegato lino in varia forma  
I latti tuoi cui di serbato verno  
Assodarono i sali, e fecer atti  
A dilettrar con subito rigore  
Di convitato cavalier le labbra.

Tu signor che farai poi che la dama  
1015 Con la mano e col piè lieve puntando  
Move in giro i begli occhi; e altrui dà cenno  
Che di sorger è tempo? In piè d'un salto  
Balza primo di tutti; a lei soccorri,  
1020 La seggiola rimovi, la man porgi,  
Guidala in altra stanza, e più non soffri  
Che lo stagnante de le dapi odore  
Il celabro le offenda. Ivi con gli altri  
Gratissimo vapor la invita, ond'empie  
1025 L'aere il caffè, che preparato fuma  
In tavola minor, cui vela ed orna  
Indica tela. Ridolente gomma  
Quinci arde in tanto, e va lustrando e purga

1030 L'aere profano, e fuor caccia de' cibi  
Le volanti reliquie. Egri mortali,  
Che la miseria e la fidanza un giorno  
Sul meriggio guidàro a queste porte  
Tumultuosa ignuda atroce folla  
1035 Di tronche membra e di squallide facce  
E di bare e di grucce, or via da lunge  
Vi confortate; e per le alzate nari  
Del divin prandio il nettare beete,  
Che favorevol aura a voi conduce:  
1040 Ma non osate i limitari illustri  
Assediar, fastidioso offrendo  
Spettacolo di mali a i nostri eroi.  
    E a te nobil garzon la tazza in tanto  
Apprestar converrà, che i lenti sorsi  
1045 Ministri poi de la tua bella a i labbri  
E memore avvertir s'ella più goda,  
O sobria o liberal temprar col dolce  
La bollente bevanda: o se più forse  
L'ami così come sorbir la gode  
1050 Barbara sposa, allor che molle assisa  
Ne' broccati di Persia al suo signore  
Con le dita pieghevoli il selvoso  
Mento vezzeggia; e la svelata fronte  
Alzando il guarda; e quelli sguardi han possa  
1055 Di far che a poco a poco di man cada  
Al suo signore la fumante canna.  
Mentre i labbri e la man v'occupa e scalda  
L'odoroso licor, sublimi cose  
Macchinerà tua infaticabil mente.  
1060 Quale oggi coppia di corsier de' il carro  
Condur de la tua bella; o l'alte moli  
Che per le fredde piagge educa il Cimbro;  
O quei che abbeverò la Drava; o quelli  
Che a le vigili guardie un dì fuggìro  
1065 De la stirpe Campana: oggi qual meglio  
Si convegna ornamento a i dorsi alteri;  
Se semplici e negletti, o se pomposi  
Di ricche nappe e variate stringhe  
Andran su l'alto collo i crin volando,  
1070 E sotto a cuoi vermigli e ad auree fibbie  
Ondeggeranno li ritondi fianchi.  
Quale oggi cocchio trionfanti al corso

Vi porterà; se quel cui l'oro copre  
Fulgido al sole; e de' vostr'alti aspetti  
Per cristallo settemplice concede  
1075 Al popolo bearsi; o quel, che tutto  
Caliginoso e tristo e a la marmorea  
Tomba simil che de' vostr'avi chiude  
I cadaveri eccelsi, ammette a pena  
Cupido sguardo altrui. Cotanta mole  
1080 Di cose a un tempo sol nell'alto ingegno  
Tu verserai; poi col supremo auriga  
Arduo consiglio ne terrai; non senza  
Qualche lieve garrir con la tua dama.  
Servi l'auriga ogni tua legge: e in tanto  
1085 Altra cura subentri. Or mira i prodi  
Compagni tuoi che, ministrato a pena  
Dolce conforto di vivande a i membri,  
Già scelto il campo, e già distinti in bande  
Preparansi giocando a fieri assalti.  
1090 Così a queste, o signore, illustre inganno  
Ore lente si faccia. E s'altri ancora  
Vuole Amor che s'inganni; altronde pugni  
La turba convitata; e tu da un lato  
Sol con la dama tua quel gioco eleggi,  
1095 Che due sol tanto a un tavoliere ammetta.  
Già per ninfa gentil tacito ardea  
D'insoffribile ardor misero amante,  
Cui null'altra eloquenza usar con lei  
Fuor che quella de gli occhi era concesso:  
1100 Poi che il rozzo marito ad Argo eguale  
Vigilava mai sempre; e quasi biscia  
Ora piegando or allungando il collo  
Ad ogni verbo con gli orecchi acuti  
Era presente. Oimè, come con cenni  
1105 O con notate tavole giammai  
O con servi sedotti a la sua bella  
Chieder pace ed aita? Ogni d'Amore  
Stratagemma finissimo vincea  
La gelosia del rustico marito.  
1110 Che più lice sperare? Al tempio ei viene  
Del nume accorto che le serpi annoda  
All'aurea verga, e il capo e le calcagna  
D'ali fornisce. A lui si prostra umile;  
E in questi detti lagrimando il prega.



1115 «O propizio a gli amanti, o buon figliuolo  
De la candida Maia, o tu che d'Argo  
Deludesti i cent'occhi, e a lui rapisti  
La guardata giovenca, i preghi accogli  
D'un amante infelice; e a lui concedi  
1120 Se non gli occhi ingannar, gli orecchi almeno  
D'importuno marito». Ecco si scote  
Il divin simulacro, a lui s'inchina,  
Con la verga pacifica la fronte  
Gli percote tre volte: e il lieto amante  
1125 Sente dettarsi ne la mente un gioco,  
Che i mariti assordisce. A lui diresti  
Che l'ali del suo piè concesse ancora  
Il supplicato dio, cotanto ei vola  
Velocissimamente a la sua donna.  
1130 Là bipartita tavola prepara,  
Ov'èbano ed avorio intarsiati  
Regnan sul piano, e partono alternando  
In due volte sei case ambe le sponde.  
Quindici nere d'èbano rotelle  
1135 E d'avorio bianchissimo altrettante  
Stan divise in due parti; e moto e norma  
Da duo dadi gittati attendon, pronte  
Gli spazj ad occupar, e quinci e quindi  
Pugnar contrarie. Oh cara a la fortuna  
1140 Quella che corre innanzi all'altre; e seco  
Trae la compagna, onde il nemico assalto  
Forte sostenga! Oh giocator felice  
Chi pria l'estrema casa occupa; e l'altro  
De gli spazj a sè dati ordin riempie  
1145 Con doppio segno! Ei trionfante allora  
Da la falange il suo rival combatte;  
E in proprio ben rivolge i colpi ostili.  
Al tavolier s'assidono ambidue  
L'amante cupidissimo e la ninfa.  
1150 Quella una sponda ingombra e questi l'altra.  
Il marito col gomito s'appoggia  
All'un de' lati; ambo gli orecchi tende;  
E sotto al tavolier di quando in quando  
Guata con gli occhi. Or l'agitar de i dadi  
1155 Entro a sonanti bòssoli comincia,  
Ora il picchiar de' bòssoli sul piano,  
Ora il vibrar lo sparpagliar l'urtare

1160 Il cozzar de i duo dadi, or de le mosse  
Rotelle il martellar. Torcesi e freme  
Sbalordito il geloso: a fuggir pensa,  
Ma rattienlo il sospetto. Il fragor cresce  
Il rombazzo il frastono il rovinio:  
Ei più regger non puote, in piedi balza,  
E con ambe le man tura gli orecchi.  
1165 Tu vincesti o Mercurio. Il cauto amante  
Poco disse: e la bella intese assai.  
Tal ne la ferrea età, quando gli sposi  
Folle superstizion chiamava all'arme  
Giocato fu. Ma poi che l'aureo venne  
1170 Secol di novo; e che del prisco errore  
Si spogliàro i mariti, al sol diletto  
La dama e il cavalier volsero il gioco  
Che la necessità trovato avea.  
Fu superfluo il romor: di molle panno  
1175 La tavola vestissi e de' patenti  
Bòssoli il sen: lo schiamazzio molesto  
Tal rintuzzossi: e durò al gioco il nome,  
Che ancor l'antico strepito dinota.

## IL VESPRO

Ma de gli augelli e de le fere il giorno  
E de' pesci squammosi e de le piante  
E dell'umana plebe al suo fin corre.  
Già sotto al guardo de la immensa luce  
5 Sfugge l'un mondo: e a berne i vivi raggi  
Cuba s'affretta e il Messico e l'altrice  
Di molte perle California estrema:  
E da' maggiori colli e dall'eccelse  
Rocche il sol manda gli ultimi saluti  
10 All'Italia fuggente; e par che brami  
Rivederti o Signor prima che l'alpe  
O l'appennino o il mar curvo ti celi  
A gli occhi suoi. Altro finor non vide  
Che di falcato mietitore i fianchi  
15 Su le campagne tue piegati e lassi,  
E su le armate mura or braccia or spalle  
Carche di ferro, e su le aeree capre  
De gli edificj tuoi man scabre e arsicce,  
E villan polverosi innanzi a i carri  
20 Gravi del tuo ricolto, e su i canali  
E su i fertili laghi irsuti petti  
Di remigante che le alterne merci  
A' tuoi comodi guida ed al tuo lusso;  
Tutti ignobili aspetti. Or colui veggia  
25 Che da tutti servito a nullo serve.  
Pronto è il cocchio felice. Odo le rote  
Odo i lieti corsier che all'alma sposa  
E a te suo fido cavalier nodrisce  
Il placido marito. Indi la pompa  
30 Affrettasi de' servi; e quindi attende  
Con insigni berretti e argentee mazze  
Candida gioventù che al corso agogna  
I moti espor de le vivaci membra:  
E nell'audace cor forse presume  
35 A te rapir de la tua bella i voti.  
Che tardi omai? Non vedi tu com'ella  
Già con morbide piume a i crin leggeri  
La bionda che svanì polve rendette;  
E con morbide piume in su la guancia  
40 Fe' più vermiglie rifiorir che mai

Le dall'aura predate amiche rose?  
Or tu nato di lei ministro e duce  
L'assisti all'opra; e di novelli odori  
La tabacchiera e i bei cristalli aurati  
45 Con la perita mano a lei rintègra:  
Tu il ventaglio le scegli adatto al giorno;  
E tenta poi fra le giocose dita  
Come agevole scorra. Oh qual con lieti  
Nè ben celati a te guardi e sorrisi  
50 Plaude la dama al tuo sagace tatto!  
Ecco ella sorge; e del partir dà cenno:  
Ma non senza sospetti e senza baci  
A le vergini ancelle il cane affida  
Al par de' giochi al par de' cari figli  
55 Grave sua cura: e il misero dolente  
Mal tra le braccia contenuto e i petti  
Balza e guaisce in suon che al rude vulgo  
Ribrezzo porta di stridente lima;  
E con rara celeste melodia  
60 Scende a gli orecchi de la dama e al core.  
Mentre così fra i generosi affetti  
E le intese blandizie e i sensi arguti  
E del cane e di sè la bella oblia  
Pochi momenti; tu di lei più saggio  
65 Usa del tempo: e a chiaro specchio innante  
I bei membri ondeggiando alquanto libra  
Su le gracili gambe; e con la destra  
Molle verso il tuo sen piegata e mossa  
Scopri la gemma che i bei lini annoda;  
70 E in un di quelle ond'hai sì grave il dito  
L'invidiato folgorar cimenta:  
Poi le labbra componi; ad arte i guardi  
Tempra qual più ti giova; e a te sorridi.  
Al fin tu da te sciolto, ella dal cane  
75 Ambo al fin v'appressate. Ella da i lumi  
Spande sopra di te quanto a lei lascia  
D'eccitata pietà l'amata belva;  
E tu sopra di lei da gli occhi versi  
Quanto in te di piacer destò il tuo volto.  
80 Tal seguite ad amarvi: e insieme avvinti,  
Tu a lei sostegno, ella di te conforto,  
Itene omai de' cari nodi vostri  
Grato dispetto a provocar nel mondo.

85 Qual primiera sarà che da gli amati  
Voi sul vespro nascente alti palagi  
Fuor conduca o Signor voglia leggiadra?  
Fia la santa Amistà, non più feroce  
Qual ne' prischi eccitar tempi godea  
90 L'un per l'altro a morir gli agresti eroi;  
Ma placata e innocente al par di questi  
Onde la nostra età sorge sì chiara  
Di Giove alti incrementi. Oh dopo i tardi  
De lo specchio consigli e dopo i giochi  
Dopo le mense, amabil dea, tu insegna  
95 Come il giovin Marchese al collo balzi  
Del giovin Conte; e come a lui di baci  
Le gote imprima; e come il braccio annode  
L'uno al braccio dell'altro; e come insieme  
Passeggino elevando il molle mento  
100 E volgendolo in guisa di colombe;  
E palpinsi e sorridansi e rispondansi  
Con un vezzoso tu. Tu fra le dame  
Sul mobil arco de le argute lingue  
I già pronti a scoccar dardi trattieni  
105 S'altra giugne improvviso a cui rivolti  
Pendeàn di già: tu fai che a lei presente  
Non osin dispiacer le fide amiche:  
Tu le carche farette a miglior tempo  
Di serbar le consigli. Or meco scendi;  
110 E i generosi ufici e i cari sensi  
Meco detta al mio eroe; tal che, famoso  
Per entro al suon de le future etadi,  
E a Pilade s'eguagli e a quel che trasse  
Il buon Tesèo da le Tenarie foci.  
115 Se da i regni che l'alpe o il mar divide  
Dall'Italico lido in patria or giunse  
Il caro amico; e da i perigli estremi  
Sorge d'arcano mal, che in dubbio tenne  
Lunga stagione i fisici eloquenti,  
120 Magnanimo garzone andrai tu forse  
Trepido ancora per l'amato capo  
A porger voti sospirando? Forse  
Con alma dubbia e palpitante i detti  
E i guardi e il viso esplorerai de' molti  
125 Che il giudizio di voi menti sì chiare  
Fra i primi assunse d'Esculapio alunni?

O di leni origlieri all'omer lasso  
Porrai sostegno; e vital sugo a i labbri  
Offrirai di tua mano? O pur con lieve  
130 Bisso il madido fronte a lui tergendolo,  
E le aurette agitando, il tardo sonno  
Inviterai a fomentar con l'ali  
La nascente salute? Ahi no; tu lascia  
Lascia che il vulgo di sì tenui cure  
135 Le brevi anime ingombri; e d'un sol atto  
Rendi l'amico tuo felice a pieno.  
Sai che fra gli ozj del mattino illustri,  
Del gabinetto al tripode sedendo,  
Grand'arbitro del bello oggi creasti  
140 Gli eccellenti nell'arte. Onor cotanto  
Basti a darti ragion su le lor menti  
E su l'opre di loro. Util ciascuno  
A qualch'uso ti fia. Da te mandato  
Con acuto epigramma il tuo poeta  
145 La mentita virtù trafigger puote  
D'una bella ostinata: e l'elegante  
Tuo dipintor può con lavoro egregio  
Tutti dell'amicizia onde ti vanti  
Compendiar gli ufici in breve carta;  
150 O se tu vuoi che semplice vi splenda  
Di nuda maestade il tuo gran nome;  
O se in antica lapide imitata  
Inciso il brami; o se in trofeo sublime  
Accumulate a te mirar vi piace  
155 Le domestiche insegne, indi un liono  
Rampicar furibondo e quindi l'ale  
Spiegar l'augel che i fulmini ministra,  
Qua timpani e vessilli e lance e spade,  
E là scettri e collane e manti e velli  
160 Cascanti argutamente. Ora ti vaglia  
Questa carta o signor serbata all'uopo;  
Or fia tempo d'usarne. Esca e con essa  
Del caro amico tuo voli a le porte  
Alcun de' nuncj tuoi; quivi deponga  
165 La tessera beata; e fugga; e torni  
Ratto su l'orme tue pietoso eroe,  
Che già pago di te ratto a traverso  
E de' trivii e del popolo dilegui.  
Già il dolce amico tuo nel cor commosso,

170 E non senza versar qualche di pianto  
Tenera stilla il tuo bel nome or legge,  
Seco dicendo: oh ignoto al duro vulgo  
Sollievo almo de' mali! Oh sol concesso  
Facil commercio a noi alme sublimi  
175 E d'affetti e di cure! Or venga il giorno  
Che sì grate alternar nobili veci  
A me sia dato! Tale sbadigliando  
Si lascia da la man lenta cadere  
L'amata carta; e te la carta e il nome  
180 Soavemente in grembo al sonno oblia.  
Tu fra tanto colà rapido il corso  
Declinando intraprendi ove la dama  
Co' labbri desiosi e il premer lungo  
Del ginocchio sollecito ti spigne  
185 Ad altre opre cortesi. Ella non meno  
All'imperio possente a i cari moti  
Dell'amistà risponde. A lei non meno  
Palpita nel bel petto un cor gentile.  
Che fa l'amica sua? Misera! Ieri,  
190 Qual fusse la cagion, fremer fu vista  
Tutta improvviso, ed agitar repente  
Le vaghe membra. Indomito rigore  
Occupolle le cosce; e strana forza  
Le sospinse le braccia. Illividìro  
195 I labbri onde l'Amor l'ali rinfresca;  
Enfiò la neve de la bella gola;  
E celato candor da i lini sparsi  
Effuso rivelossi a gli occhi altrui.  
Gli Amori si schermiron con la benda;  
200 E indietro rifuggironsi le Grazie.  
In vano il cavaliere, in van lo sposo  
Tentò frenarla, in van le damigelle  
Che su lo sposo e il cavaliere e lei  
Scorrean col guardo; e poi ristrette insieme  
205 Malignamente sorrideansi in volto.  
Ella truce guatando curvò in arco  
Duro e feroce le gentili schiene;  
Scalpitò col bel piede; e ripercosse  
La mille volte ribaciata mano  
210 Del tavolier ne le pugnenti sponde.  
Livida pesta scapigliata e scinta  
Al fin stancò tutte le forze; e cadde

Insopportabil pondo sopra il letto.  
Nè fra l'intime stanze o fra le chiuse  
215 Gemine porte il prezioso evento  
Tacque ignoto molt'ore. Ivi la Fama  
Con uno il colse de' cent'occhi suoi;  
E il bel pegno rapito uscì portando  
220 Fra le adulte matrone, a cui segreto  
Dispetto fanno i pargoletti amori,  
Che da la maestà de' gli otto lustri  
Fuggon volando a più scherzosi nidi.  
Una è fra lor che gli altrui nodi or cela  
225 Comoda e strigne; or d'ispida virtude  
Arma suoi detti; e furibonda in volto  
E infiammata ne gli occhi alto declama  
Interpreta ingrandisce i sagri arcani  
De gli amorosi gabinetti; e a un tempo  
230 Odiata e desiata eccita il riso  
Or co' proprj misterj or con gli altrui.  
La vide la notò, sorrise alquanto  
La volatile dea, disse: tu sola  
Sai vincere il clamor de la mia tromba.  
Disse, e in lei si mutò. Prese il ventaglio,  
235 Prese le tabacchiere, il cocchio ascese;  
E là venne trottando ove de' grandi  
È il consesso più folto. In un momento  
Lo sbadigliar s'arresta. In un momento  
240 Tutti gli occhi e gli orecchi e tutti i labbri  
Si raccolgono in lei: ed ella al fine,  
E ansando e percotendosi con ambe  
Le mani le ginocchia, il fatto espone  
E del fatto le origini riposte.  
Riser le dame allor pronte domane  
245 A fortuna simìl, se mai le vaghe  
Lor fantasie commoverà negato  
Da i mariti compenso a un gioco avverso,  
O in faccia a lor per deità maggiore  
Negligenza d'amante, o al can diletto  
250 Nata subita tosse: e rise ancora  
La tua dama con elle: e in cor dispose  
Di teco visitar l'egra compagna.  
Ite al pietoso uficio, itene or dunque:  
Ma lungo consigliar duri tra voi  
255 Pria che a la meta il vostro cocchio arrive.



Se visitar, non già veder l'amica  
Forse a voi piace, tacita a le porte  
La volubile rota il corso arresti:  
E il giovanetto messenger salendo  
260 Per le scale sublimi a lei v'annunzi  
Sì che voi non volenti ella non voglia.  
Ma, se vaghezza poi ambo vi prende  
Di spiar chi sia seco, e di turbarle  
L'anima un poco, e ricercarle in volto  
265 De' suoi casi la serie, il cocchio allora  
Entri: e improvviso ne rimbombi e frema  
L'atrio superbo. Egual piacere inonda  
Sempre il cor de le belle o che opportune  
O giungano importune alle lor pari.  
270 Già le fervide amiche ad incontrarse  
Volano impazienti; un petto all'altro  
Già premonsi abbracciando; alto le gote  
D'alterni baci risonar già fanno;  
Già strette per la man co' dotti fianchi  
275 Ad un tempo amendue cadono a piombo  
Sopra il sofà. Qui l'una un sottil motto  
Vibra al cor dell'amica; e a i casi allude  
Che la Fama narrò: quella repente  
Con un altro l'assale. Una nel viso  
280 Di bell'ire s'infiamma: e l'altra i vaghi  
Labbrì un poco si morde: e cresce in tanto  
E quindi ognor più violento e quindi  
Il trepido agitar de i duo ventagli.  
Così, se mai al secol di Turpino  
285 Di ferrate guerriere un paro illustre  
Si scontravan per via, ciascuna ambiva  
L'altra provar quel che valesse in arme;  
E dopo le accoglienze oneste e belle  
Abbassavan lor lance e co' cavalli  
290 Urtavansi feroci; indi infocate  
Di magnanima stizza i gran tronconi  
Gittavan via de lo spezzato cerro,  
E correan con le destre a gli elsi enormi.  
Ma di lontan per l'alta selva fiera  
295 Un messenger con clamoroso suono  
Venir s'udiva galoppando; e l'una  
Richiamare a re Carlo, o al campo l'altra  
Del giovane Agramante. Osa tu pure

300 Osa invitto garzone il ciuffo e i ricci  
Sì ben finti stamane all'urto esporre  
De' ventagli sdegnati: e a nuove imprese  
La tua bella invitando, i casi estremi  
De la pericolosa ira sospendi.  
Oh solenne a la patria oh all'orbe intero  
305 Giorno fausto e beato al fin sorgesti  
Di non più visto in ciel roseo splendore  
A sparger l'orizzonte. Ecco la sposa  
Di Ramni eccelsi l'inclit'alvo al fine  
Sgravò di maschia desiata prole  
310 La prima volta. Da le lucid'aure  
Fu il nobile vagito accolto a pena,  
Che cento messi a precipizio uscìro  
Con le gambe pesanti e lo spron duro  
Stimolando i cavalli, e il gran convesso  
315 Dell'etere sonoro alto ferendo  
Di scutiche e di corni: e qual si sparse  
Per le cittadi popolose, e diede  
A i famosi congiunti il lieto annunzio:  
E qual per monti a stento rampicando  
320 Trovò le rocche e le cadenti mura  
De' prischi feudi ove la polve e l'ombra  
Abita e il gufo; e i rugginosi ferri  
Sopra le rote mal sedenti al giorno  
Di novo espose, e fe' scoppiarne il tuono;  
325 E i gioghi de' vassalli e le vallè  
Ampie e le marche del gran caso empìeo.  
Nè le Muse devote, onde gran plauso  
Venne l'altr'anno a gl'imenei felici,  
Già si tacquero al parto. Anzi, qual suole  
330 Là su la notte dell'ardente agosto  
Turba di grilli, e più lontano ancora  
Innumerabil popolo di rane  
Sparger d'alto frastuono i prati e i laghi,  
Mentre cadon su lor fendendo il buio  
335 Lucide strisce, e le paludi accende  
Fiamma improvvisa che lambisce e vola;  
Tal sorsero i cantori a schiera a schiera;  
E tal piovve su lor foco febèo,  
Che di motti ventosi alta compaggine  
340 Fe' dividere in righe, o in simil suono  
Uscir pomposamente. Altri scoperse

345

In que' vagiti Alcide, altri d'Italia  
Il soccorso promise, altri a Bizanzio  
Minacciò lo sterminio. A tal clamore  
Non ardì la mia Musa unir sue voci:  
Ma del parto divino al molle orecchio  
Appressò non veduta; e molto in poco  
Strinse dicendo: Tu sarai simile  
Al tuo gran genitore.

350

LA NOTTE

Nè tu contenderai benigna Notte,  
Che il mio Giovane illustre io cerchi e guidi  
Con gli estremi precetti entro al tuo regno.

5 Già di tenebre involta e di perigli,  
Sola squallida mesta alto sedevi  
Su la timida terra. Il debil raggio  
De le stelle remote e de' pianeti,  
Che nel silenzio camminando vanno,  
10 Rompea gli orrori tuoi sol quanto è duopo  
A sentirli assai più. Terribil ombra  
Giganteggiando si vedea salire  
Su per le case e su per l'alte torri  
Di teschi antiqui seminate al piede.  
E upupe e gufi e mostri avversi al sole  
15 Svolazzavan per essa; e con ferali  
Stridi portavan miserandi augurj.  
E lievi dal terreno e smorte fiamme  
Sorgeano in tanto; e quelle smorte fiamme  
Di su di giù vagavano per l'aere  
20 Orribilmente tacito ed opaco;  
E al sospettoso adultero, che lento  
Col cappel su le ciglia e tutto avvolto  
Entro al manto sen già con l'armi ascose,  
Colpieno il core, e lo strigean d'affanno.  
25 E fama è ancor che pallide fantasime  
Lungo le mura de i deserti tetti  
Spargean lungo acutissimo lamento,  
Cui di lontano per lo vasto buio  
I cani rispondevano ululando.

30 Tal fusti o Notte allor che gl'inclit'avi,  
Onde pur sempre il mio garzon si vanta,  
Eran duri ed alpestri; e con l'ocaso  
Cadean dopo lor cene al sonno in preda;  
Fin che l'aurora sbadigliante ancora  
35 Li richiamasse a vigilar su l'opre  
De i per novo cammin guidati rivi  
E su i campi nascenti; onde poi grandi  
Furo i nipoti e le cittadi e i regni.

40 Ma ecco Amore, ecco la madre Venere,  
Ecco del gioco, ecco del fasto i Genj,

Che trionfanti per la notte scorrono,  
Per la notte, che sacra è al mio signore.  
Tutto davanti a lor tutto s'irradia  
Di nova luce. Le inimiche tenebre  
45 Fuggono riversate; e l'ali spandono  
Sopra i covili, ove le fere e gli uomini  
Da la fatica condannati dormono.  
Stupefatta la Notte intorno vedesi  
Riverberar più che dinanzi al sole  
50 Auree cornici, e di cristalli e specchi  
Pareti adorne, e vesti varie, e bianchi  
Omeri e braccia, e pupillette mobili,  
E tabacchiere preziose, e fulgide  
Fibbie ed anella e mille cose e mille.  
55 Così l'eterno caos, allor che Amore  
Sopra posovvi e il fomentò con l'ale,  
Sentì il generator moto crearsi,  
Sentì schiuder la luce; e sè medesmo  
Vide meravigliando e i tanti aprirsi  
60 Tesori di natura entro al suo grembo.  
O de' miei studj glorioso alunno,  
Tu seconda me dunque, or ch'io t'invito  
Glorie novelle ad acquistar là dove  
O la veglia frequente o l'ampia scena  
65 I grandi eguali tuoi, degna de gli avi  
E de i titoli loro e di lor sorte  
E de i pubblici voti, ultima cura  
Dopo le tavolette e dopo i prandj  
E dopo i corsi clamorosi occùpa.  
70 Or dove ahi dove senza me t'aggiri  
Lasso! da poi che in compagnia del sole  
T'involasti pur dianzi a gli occhi miei?  
Qual palagio ti accoglie; o qual ti copre  
Da i nocenti vapor ch'Espero mena  
75 Tetto arcano e solingo; o di qual via  
L'ombra ignoto trascorri, ove la plebe  
Affrettando tenton s'urta e confonde?  
Ahimè, tolgalo il ciel, forse il tuo cocchio,  
Ove il varco è più angusto, il cocchio altrui  
80 Incontrò violento: e qual de i duo  
Retroceder convegno; e qual star forte,  
Dispùtano gli aurighi alto gridando.  
Sdegnà invitto garzon sdegnà d'alzare

85 Fra il rauco suon di Stentori plebei  
Tu' amabil voce; e taciturno aspetta,  
Sia che a l'un piaccia rovesciar dal carro  
Lo suo rivale; o rovesciato anch'esso  
Perigliar tra le rote; e te per l'alto  
90 De lo infranto cristal mandar carpone.  
Ma l'avverso cocchier d'un picciol urto  
Pago sen fugge o d'un resister breve:  
Al fin libero andrai. Tu non pertanto  
Doman chiedi vendetta; alto sonare  
95 Fa il sacrilego fatto; osa pretendi,  
E i tribunali minimi e i supremi  
Sconvolgi agita assorda: il mondo s'empia  
Del grave caso; e per un anno almeno  
Parli di te, de' tuoi corsier, del cocchio  
100 E del cocchiere. Di sì fatte cose  
Voi progenie d'eroi famosi andate  
Ne le bocche de gli uomini gran tempo.  
Forse ciarlier fastidioso indugia  
Te con la dama tua nel vuoto corso.  
105 Forse a nova con lei gara d'ingegno  
Tu mal cauto venisti: e già la bella  
Teco del lungo repugnar s'adira;  
Già la man, che tu baci arretra, e tenta  
Liberar da la tua; e già minaccia  
110 Ricovrarsi al suo tetto, e quivi sola  
Involarse ad ognuno in fin che il sonno  
Venga pietoso a tranquillar suoi sdegni.  
Tu in van chiedi mercè; di mente in vano  
Tu a lei te stesso sconsigliata incolpi:  
115 Ella niega placarse. Il cocchio freme  
Dell'alterno clamore; e il cocchio in tanto  
Giace immobil fra l'ombra: e voi sue care  
Gemme il bel mondo impaziente aspetta.  
Ode il cocchiere al fin d'ambe le voci  
120 Un comando indistinto; e bestemmiando  
Sferza i corsieri; e via precipitando  
Ambo vi porta: e mal sa dove ancora.  
Folle! Di che temei? Sperdano i venti  
Ogni augurio infelice. Ora il mio eroe  
125 Fra l'amico tacer del vuoto corso  
Lieto si sta la fresca ora godendo  
Che dal monte lontan spira e consola.

Siede al fianco di lui lieta non meno  
L'altrui cara consorte. Amor nasconde  
La incauta face; e il fiero dardo alzando  
130 Allontana i maligni. O nume invitto,  
Non sospettar di me; ch'io già non vegno  
Invido esplorator, ma fido amico  
De la coppia beata, a cui tu vegli.  
E tu signor tronca gl'indugi. Assai  
135 Fur gioconde quest'ombre, allor che prima  
Nacque il vago desio, che te congiunse  
All'altrui cara sposa or son due lune.  
Ecco il tedio a la fin serpe tra i vostri  
Così lunghi ritiri: e tempo è ormai  
140 Che in più degno di te pubblico agone  
Splendano i genj tuoi. Mira la Notte,  
Che col carro stellato alta sen vola  
Per l'eterea campagna; e a te col dito  
Mostra Tèseo nel ciel, mostra Polluce,  
145 Mostra Bacco ed Alcide e gli altri egregi,  
Che per mille d'onore ardenti prove  
Colà fra gli astri a sfolgorar salìro.  
Svegliati a i grandi esempi; e meco affretta.  
Loco è, ben sai, ne la città famoso,  
150 Che splendida matrona apre al notturno  
Concilio de' tuoi pari, a cui la vita  
Fora senza di ciò mal grata e vile.  
Ivi le belle, e di feconda prole  
Inclite madri ad obliar sen vanno  
155 Fra la sorte del gioco i tristi eventi  
De la sorte d'amore, onde fu il giorno  
Agitato e sconvolto. Ivi le grandi  
Avole auguste e i genitor leggiadri  
De' già celebri eroi il senso e l'onta  
160 Volgon de gli anni a rintuzzar fra l'ire  
Magnanime del gioco. Ivi la turba  
De la feroce gioventù divina  
Scende a pugnar con le mutabil'arme  
Di vaghi giubboncei, d'atti vezzosi,  
165 Di bei modi del dir stamane appresi;  
Mentre la vanità fra il dubbio marte  
Nobil furor ne' forti petti inspira;  
E con vario destin dando e togliendo  
La combattuta palma alto abbandona

170 I leggeri vessilli all'aure in preda.  
Ecco che già di cento faci e cento  
Gran palazzo rifulge. Multiforme  
Popol di servi baldanzosamente  
Sale scende s'aggira. Urto e fragore  
175 Di rote di flagelli e di cavalli  
Che vengono che vanno, e stridi e fischi  
Di gente, che domandan che rispondono,  
Assordan l'aria all'alte mura intorno.  
Tutto è strepito e luce. O tu, che porti  
180 La dama e il cavalier dolci mie cure,  
Primo di carri guidator, qua volgi;  
E fra il denso di rote arduo cammino  
Con Olimpica man splendi; e d'un corso  
Subentrando i grand'atrj, a dietro lascia  
185 Qual pria le porte ad occupar tendea.  
Quasi a propria virtù plauda al gran fatto  
Il generoso eroe: plauda la bella,  
Che con l'agil pensier scorre gli aurighi  
De le dive rivali; e novi al petto  
190 Sente nascer per te teneri orgogli.  
Ma il bel carro s'arresta: e a te signore,  
A te prima di lei sceso d'un salto,  
Affidata la dea, lieve balzando,  
Col sonante calcagno il suol percote.  
195 Largo dinanzi a voi fiammeggi e grondi,  
Sopra l'ara de' numi ad arder nato,  
Il tesoro dell'api: e a lei da tergo  
Pronta di servi mano a terra proni  
Lo smisurato lembo alto sospenda:  
200 Somma felicità, che lei sepàra  
Da le ricche viventi, a cui per anco,  
Misere! sopra il suol l'estrema veste  
Sibila per la polvere strisciando.  
Ahi, se fresco sdegnuzzo i vostri petti  
205 Dianzi forse agitò, tu chino e grave  
A lei porgi la destra; e seco innoltra,  
Quale Ibèro amator quando, raccolta  
Dall'un lato la cappa, contegnoso  
Guida l'amanza a diportarsi al vallo,  
210 Dove il tauro, abbassando i corni irati,  
Spinge gli uomini in alto; o gemer s'ode  
Crepitante Giudeo per entro al foco.



215 Ma no; chè l'amorosa onda pacata  
Oggi siede per voi: e quanto è duopo  
A vagarvi il piacer solo la increspa  
Una lieve aleggiando aura soave.  
Snello adunque e vivace offri a la bella  
Mollemente piegato il destro braccio.  
220 Ella la manca v'inserisca. Premi  
Tu col gomito un poco. Anch'ella un poco  
Ti risponda premendo; e a la tua lena  
Dolce peso a portar tutta si doni,  
Mentre a piccioli salti ambo affrettate  
225 Per le sonanti scale alto celiando.  
Oh come al tuo venir gli archi e le volte  
De' gran titoli tuoi forte rimbombano!  
Come a quel suon volubili le porte  
Cedono spalancate; ed a quel suono  
230 Degna superbia in cor ti bolle; e face  
L'anima eccelsa rigonfiar più vasta!  
Entra in tal forma; e del tuo grande ingombra  
Gli spazj fortunati. Ecco di stanze  
Ordin lungo a voi s'apre. Altra di servi  
235 Infimo gregge alberga, ove tra lampi  
Di molteplice lume acceso e spento,  
E fra sempre incostanti ombre schiamazza  
Il sermon patrio e la facezia e il riso  
Dell'energica plebe. Altra di vaghi  
240 Zizzerati donzelli è certa sede,  
Ove accento stranier misto al natio  
Molle susurra: e s'apparecchia in tanto  
Copia di carte e multiforme avorio,  
Arme l'uno a la pugna, indice l'altro  
245 D'alti cimenti e di vittorie illustri.  
Al fin più interna, e di gran luce e d'oro  
E di ricchi tapeti aula superba  
Sta servata per voi prole de' numi.  
Io, di razza mortale ignoto vate,  
250 Come ardirò di penetrar fra i cori  
De' semidei, ne lo cui sangue in vano  
Gocciola impura cercheria con vetro  
Indagator colui che vide a nuoto  
Per l'onda genitale il picciol uomo?  
255 Qui tra i servi m'arresto; e qui da loro  
Nuove del mio signor virtudi ascose

Tacito apprenderò. Ma tu sorridi  
Invisibil Camena; e me rapisci  
Invisibil con te fra li negati  
Ad ognaltro profano aditi sacri.

260       Già il mobile de' seggi ordine augusto  
Sovra i tiepidi strati in cerchio volge:  
E fra quelli eminente i fianchi estende  
Il grave Canapè. Sola da un lato  
La matrona del loco ivi si posa;  
265       E con la man, che lungo il grembo cade  
Lentamente il ventaglio apre e socchiude.  
Or di giugner è tempo. Ecco le snelle  
E le gravi per molto adipe dame,  
Che a passi velocissimi s'affrettano  
270       Nel gran consesso. I cavalieri egregi  
Lor camminano a lato: ed elle, intorno  
A la sede maggior vortice fatto  
Di sè medesme, con sommessa voce  
Brevi note bisbigliano; e dileguansi  
275       Dissimulando fra le sedie umili.

Un tempo il Canapè nido giocondo  
Fu di risi e di scherzi, allor che l'ombra  
Abitar gli fu grato ed i tranquilli  
Del palagio recessi. Amor primiero  
280       Trovò l'opra ingegnosa. Io voglio, ei disse,  
Dono a le amiche mie far d'un bel seggio,  
Che tre ad un tempo nel suo grembo accoglia.  
Così, qualor de gl'importuni altronde  
Volga la turba, sederan gli amanti  
285       L'uno a lato dell'altro, ed io con loro.  
Disse, percosse ambe le palme; e l'ali  
Aprì volando impaziente all'opra.  
Ecco il bel fabbro lungo pian dispone  
Di tavole contesto, e molli cigne,  
290       A reggerlo vi dà vaghe colonne,  
Che del silvestre Pane i piè leggieri  
Imitano scendendo; al dorso poi  
V'alza patulo appoggio; e il volge a i lati,  
Come far soglion flessuosi acanti,  
295       O ricche corna d'Arcade montone.  
Indi, predando a le vaganti aurette  
L'ali e le piume, le condensa e chiude  
In tumido cuscin, che tutta ingombri

300 La macchina elegante: e al fin l'adorna  
Di molli sete e di vernici e d'oro.  
Quanto il dono d'Amor piacque a le belle!  
Quanti pensier lor balenàro in mente!  
Tutte il chiesero a gara: ognuna il volle  
305 Ne le stanze più interne: applause ognuna  
A la innata energia del vago arnese,  
Mal repugnante e mal cedente insieme  
Sotto a i mobili fianchi. Ivi sedendo  
Si ritrasser le amiche; e da lo sguardo  
310 De' maligni lontane, a i fidi orecchi  
Si mormoràro i delicati arcani.  
Ivi la coppia de gli amanti a lato  
Dell'arbitra sagace o i nodi strinse;  
O calmò l'ira, e nuove leggi apprese.  
Ivi sovente l'amador faceto  
315 Raro volume all'altrui cara sposa  
Lesse spiegando; e con sorrisi arguti  
Fe' tra i fogli notar lepida imago.  
Il fortunato seggio invidia mosse  
De le sedie minori al popol vario:  
320 E fama è che talora invidia mosse  
Anco a i talami stessi. Ah perchè mai  
Vinto da insana ambizione uscìo  
Fra lo immenso tumulto e fra il clamore  
De le veglie solenni! Avvi due Genj  
325 Fastidiosi e tristi, a cui dier vita  
L'Ozio e la Vanità, che noti al nome  
Di Puntiglio e di Noia, erran cercando  
Gli alti palagi e le vigilie illustri  
De la prole de' numi. Un ne le mani  
330 Porta verga fatale, onde sospende  
Ne' miseri percossi ogni lor voglia;  
E di macchine al par, che l'arte inventi  
Modera l'alme a suo talento e guida:  
L'altro piove da gli occhi atro vapore;  
335 E da la bocca sbadigliante esala  
Alito lungo, che semblante a i pigri  
Soffi dell'austro, si dilata e volve,  
E d'ineane torpor le menti occùpa.  
Questa del Canapè coppia infelice  
340 Allor prese l'imperio; e i risi e i giochi  
Ed Amor ne sospinse. Il trono è questo

Ove le madri de le madri eccelse  
De' primi eroi esercitan lor tosse;  
Ove l'inclite mogli, a cui beata  
345 Rendon la vita titoli distinti  
Sbadigliano distinte. Ah, se tu sai,  
Fuggi ratto o signor, fuggi da tanto  
Pernicioso influo: e là fra i seggi  
De le più miti dèe, quindi remoto  
350 Con l'alma gioventù scherza e t'allegra.  
Quanta folla d'eroi! Tu, che modello  
D'ogni nobil virtù, d'ogn'atto eccelso,  
Esser dei fra' tuoi pari, i pari tuoi  
A conoscere apprendi; e in te raccogli  
355 Quanto di bello e glorioso e grande  
Spurse in cento di loro arte o natura.  
Altri di lor ne la carriera illustre  
Stampa i primi vestigi; altri gran parte  
Di via già corse; altri a la meta è giunto.  
360 In vano il vulgo temerario a gli uni  
Di fanciulli dà nome; e quelli adulti,  
Questi già vegli di chiamare ardisce:  
Tutti son pari. Ognun folleggia e scherza;  
Ognun giudica e libra; ognun del pari  
365 L'altro abbraccia e vezzeggia: in ciò sol tanto  
Non simili tra lor, che ognun sua cura  
Ha diletta fra l'altre onde più brilli.  
Questi è l'almo garzon, che con maestri  
Da la scutica sua moti di braccio  
370 Desta sibili egregi; e l'ore illustra  
L'aere agitando de le sale immense,  
Onde i prischi trofei pendono e gli avi.  
L'altro è l'eroe, che da la guancia enfiata  
E dal torto oricalco a i trivj annuncia  
375 Suo talento immortal, qualor dall'alto  
De' famosi palagi emula il suono  
Di messagger, che frettoloso arrive.  
Quanto è vago a mirarlo allor che in veste  
Cinto spedita, e con le gambe assorto  
380 In ampio cuoio, cavalcando a i campi  
Rapisce il cocchio, ove la dama è assisa  
E il marito e l'ancella e il figlio e il cane!  
Quegli or esce di là dove ne' fori  
Si ministran bevande ozio e novelle.

385 Ei v'andò mattutin, partinne al pranzo,  
Vi tornò fino a notte: e già sei lustri  
Volgon da poi che il bel tenor di vita  
Giovinetto intraprese. Ah chi di lui  
Può sedendo trovar più grati sonni  
390 O più lunghi sbadigli; o più fiate  
D'atro rapè solleticar le nari;  
O a voce popolare orecchi e fede  
Prestar più ingordo e declamar più forte?

Ecco che il segue del figliuol di Maia  
395 Il più celebre alunno, al cui consiglio  
Nel gran dubbio de' casi ognaltro cede;  
Sia che dadi versati, o pezzi eretti,  
O giacenti pedine, o brevi o grandi  
Carte mescan la pugna. Ei sul mattino  
400 Le stupide micranie o l'aspre tossi  
Molce giocando a le canute dame.  
Ei, già tolte le mense, i nati or ora  
Giochi a le belle declinanti insegna.  
Ei la notte raccoglie a sè dintorno  
405 Schiera d'eroi, che nobil estro infiamma  
D'apprender l'arte, onde l'altrui fortuna  
Vincasi e domi; e del soave amico  
Nobil parte de' campi all'altro ceda.

Vuoi su lucido carro in dì solenne  
410 Gir trionfando al corso? Ecco quell'uno,  
Che al lavor ne presieda. E legni e pelli  
E ferri e sete e carpentieri e fabbri  
A lui son noti: e per l'Ausonia tutta  
È noto ei pure. Il Càlabro di feudi  
415 E d'ordini superbo; i duchi e i prenci,  
Che pascon Mongibello; e fin gli stessi  
Gran nipoti Romani a lui sovente  
Ne commetton la cura: ed ei sen vola  
D'una in altra officina in fin che sorga,  
420 Auspice lui, la fortunata mole.  
Poi di tele ricinta, e contro all'onte  
De la pioggia e del sol ben forte armata,  
Mille e più passi l'accompagna ei stesso  
Fuor de le mura; e con soave sguardo  
425 La segue ancor sin che la via declini.

Vedi giugner colui, che di cavalli  
Invitto domator divide il giorno

Fra i cavalli e la dama. Or de la dama  
La man tiepida preme; or de' cavalli  
430 Liscia i dorsi pilosi, ovver col dito  
Tenta a terra protrato i ferri e l'ugna.  
Aimè misera lei quando s'indice  
Fiera altrove frequente! Ei l'abbandona;  
E per monti inaccessi e valli orrende  
435 Trova i lochi remoti, e cambia o merca.  
Ma lei beata poi quand'ei sen torna  
Sparso di limo; e novo fasto adduce  
Di frementi corsieri; e gli avi loro  
E i costumi e le patrie a lei soletta  
440 Molte lune ripete! Or vedi l'altro,  
Di cui più diligente o più costante  
Non fu mai damigella o a tesser nodi  
O d'aurei drappi a separar lo stame.  
A lui turgide ancora ambe le tasche  
445 Son d'ascose materie. Eran già queste  
Prezioso tapeto, in cui distinti  
D'oro e lucide lane i casi apparvero  
D'Ilio infelice: e il cavalier, sedendo  
Nel gabinetto de la dama, ormai  
450 Con ostinata man tutte divise  
In fili minutissimi le genti  
D'Argo e di Frigia. Un fianco solo avanza  
De la bella rapita; e poi l'eroe,  
Pur giunto al fin di sua decenne impresa,  
455 Andrà superbo al par d'ambo gli Atridi.  
Ma chi l'opre diverse o i varj ingegni  
Tutti esprimer poria, poi che le stanze  
Folte già son di cavalieri e dame?  
Tu per quelle t'avvolgi. Ardito e baldo  
460 Vanne, torna, ti assidi, ergiti, cedi,  
Premi, chiedi perdono, odi, domanda,  
Sfuggi, accenna, schiamazza, entra e ti mesci  
A i divini drappelli; e a un punto empiendo  
Ogni cosa di te, mira e conosci.  
465 Là i vezzosi d'amor novi seguaci  
Lor nascenti fortune ad alta voce  
Confidansi all'orecchio; e ridon forte;  
E saltellando batton palme a palme:  
Sia che a leggiadre imprese Amor li guidi  
470 Fra le oscure mortali: o che gli assorba

De le dive lor pari entro alla luce.  
Qui gli antiqui d'Amor noti campioni  
Con voci esili e dall'ansante petto  
Fuor tratte a stento rammentando vanno  
475 Le superate al fin tristi vicende.  
Indi gl'imberbi eroi, cui diede il padre  
La prima coppia di destrier pur ieri,  
Con animo viril celiano al fianco  
Di provetta beltà, che a i risi loro  
480 Alza scoppi di risa; e il nudo spande,  
Che di veli mal chiuso i guardi cerca,  
Che il cercarono un tempo. Indi gli adulti,  
A la cui fronte il primo ciuffo appose  
Fallace parrucchier, scherzan vicini  
485 A la sposa novella; e di bei motti  
Tendonle insidia, ove di lei s'intrichi  
L'alma inesperta e il timido pudore.  
Folli! Chè a i detti loro ella va incontro  
Valorosa così come una madre  
490 Di dieci eroi. V'ha in altra parte assiso  
Chi di lieti racconti ovver di fole  
Non ascoltate mai raro promette  
A le dame trastullo; e ride e narra  
E ride ancor, benchè a le dame in tanto  
495 Sovra l'arco de' labbri aleggi e penda  
Insolente sbadiglio. Avvi chi altronde  
Con fortunato studio in novi sensi  
Le parole converte; o i simil suoni  
Pronto a colpir divinamente scherza.  
500 Alto al genio di lui plaude il ventaglio  
De le pingui matrone, a cui la voce  
Di vernacolo accento anco risponde.  
Ma le giovani madri, al latte avvezze  
Di più nuove dottrine, il sottil naso  
505 Aggrinzan fastidite; e pur col guardo  
Chieder sembran pietade a i belli spirti,  
Che lor siedono a lato; e a cui gran copia  
D'erudita efemeride distilla  
Volatile scienza entro a la mente.  
510 Altri altrove pugnando audace innalza  
Sovra d'ognaltro il palafren, ch'ei sale,  
O il poeta o il cantor, che lieti ei rende  
De le sue mense. Altri dà vanto all'else

515 Lucido e bello de la spada, ond'egli  
Solo, e per casi non più visti, al fine  
Fu dal più dotto Anglico artier fornito.  
Altri grave nel volto ad altri espone  
Qual per l'appunto a gran convito apparve  
520 Ordin di cibi: ed altri stupefatto,  
Con profondo pensier con alte dita  
Conta di quanti tavolieri a punto  
Grande insolita veglia andò superba.  
Un fra l'indice e il medio inflessi alquanto,  
525 Molle ridendo, al suo vicin la gota  
Preme furtivo: e l'un da tergo all'altro  
Il pendente cappel sotto all'ascella  
Ratto invola; e del colpo a sè dà plauso.  
Qual d'ogni lato i molti servi in tanto  
530 E seggi e tavolieri e luci e carte  
Supellettile augusta entran portando?  
E sordo stropicciar di mossi scanni,  
E cigolio di tavole spiegate  
Odo vagar fra le sonanti risa  
535 Di giovani festivi e fra le acute  
Voci di dame cicalanti a un tempo,  
Come intorno a selvaggio antico moro  
Sull'imbrunir del dì garrulo stormo  
Di frascheggianti passere novelle?  
540 Sola in tanto rumor tacita siede  
La matrona del loco: e chino il fronte  
E increspate le ciglia, i sommi labbri  
Appoggia in sul ventaglio, arduo pensiero  
Macchinando tra sè. Medita certo  
545 Come al candor come al pudor si deggia  
La cara figlia preservar, che torna  
Doman da i chiostrì, ove il sermon d'Italia  
Pur giunse ad obliar, meglio erudita  
De le Galliche grazie. Oh qual dimane  
550 Ne i genitor, ne' convitati, a mensa  
Ben cicalando ecciterai stupore  
Bella fra i lari tuoi vergin straniera!  
Errai. Nel suo pensier volge di cose  
L'alta madre d'eroi mole più grande:  
555 E nel dubbio crudel col guardo invoca  
De le amiche l'aita; e a sè con mano  
Il fido cavalier chiede a consiglio.



Qual mai del gioco a i tavolier diversi  
Ordin porrà, che de le dive accolte  
Nulla obliata si dispetti; e nieghi  
560 Più qui tornare ad aver scorno ed onte?  
Come, con pronto antiveder, del gioco  
Il dissimil tenore a i genj eccelsi  
Assegnerà conforme; ond'altri poi  
Non isbadigli lungamente, e pianga  
565 Le mal gittate ore notturne, e lei  
De lo infelice oro perduto incolpi?  
Qual paro e quale al tavolier medesimo  
E di campioni e di guerriere audaci  
Fia che tra loro a tenzonar congiunga;  
570 Sì che giammai, per miserabil caso,  
La vetusta patrizia, ella e lo sposo  
Ambo di regi favolosa stirpe,  
Con lei non scenda al paragon, che al grado  
Per breve serie di scrivani or ora  
575 Fu de' nobili assunta: e il cui marito  
Gli atti e gli accenti ancor serba del monte?  
Ma che non può sagace ingegno e molta  
D'anni e di casi esperienza? Or ecco  
Ella compose i fidi amanti; e lungi  
580 De la stanza nell'angol più remoto  
Il marito costrinse, a dì sì lieti  
Sognante ancor d'esser geloso. Altrove  
Le occulte altrui, ma non fuggite all'occhio  
Dotto di lei benchè nascenti a pena  
585 Dolci cure d'amor, fra i meno intenti  
O i meno acuti a penetrar nell'alte  
Dell'animo latèbre, in grembo al gioco  
Pose a crescer felici: e già in duo cori  
Grazia e mercè de la bell'opra ottiene.  
590 Qua gl'illustri e le illustri; e là gli estremi  
Ben seppe unir de' novamente compri  
Feudi, e de' prischi gloriosi nomi  
Cui mancò la fortuna. Anco le piacque  
Accozzar le rivali, onde spiarne  
595 I mal chiusi dispetti. Anco per celia  
Più secoli adunò, grato aspettando  
E per gli altri e per sè riso dall'ire  
Settagenarie, che nel gioco accense  
Fien, con molta raucedine e con molto

600 Tentennar di parrucche e cuffie alate.  
Già per l'aula beata a cento intorno  
Dispersi tavolier seggon le dive  
Seggon gli eroi, che dell'Esperia sono  
Gloria somma o speranza. Ove di quattro  
605 Un drappel si raccoglie: e dove un altro  
Di tre soltanto. Ivi di molti e grandi  
Fogli dipinti il tavolier si sparge:  
Qui di pochi e di brevi. Altri combatte;  
Altri sta sopra a contemplar gli eventi  
610 De la instabil fortuna e i tratti egregi  
Del sapere o dell'arte. In fronte a tutti  
Grave regna il consiglio: e li circonda  
Maestoso silenzio. Erran sul campo  
Agevoli ventagli, onde le dame  
615 Cercan ristoro all'agitato spirto  
Dopo i miseri casi. Erran sul campo  
Lucide tabacchiere. Indi sovente  
Un'util rimembranza un pronto avviso  
Con le dita si attigne: e spesso volge  
620 I destini del gioco e de la veglia  
Un atomo di polve. Ecco sen ugne  
La panciuta matrona intorno al labbro  
Le calugini adulte: ecco sen ugne  
Le nari delicate e un po' di guancia  
625 La sposa giovinetta. In vano il guardo  
D'esperto cavalier, che già su lei  
Medita nel suo cor future imprese,  
Le domina dall'alto i pregi ascosi:  
E in van d'un altro timidetto ancora  
630 Il pertinace piè l'estrema punta  
Del bel piè le sospigne. Ella non sente  
O non vede o non cura. Entro a que' fogli,  
Ch'ella con man sì lieve ordina o turba,  
De le pompe muliebri a lei concesse  
635 Or s'agita la sorte. Ivi è raccolto  
Il suo cor la sua mente. Amor sorride;  
E luogo e tempo a vendicarsi aspetta.  
Chi la vasta quiete osa da un lato  
Romper con voci successive or aspre  
640 Or molli or alte ora profonde, sempre  
Con tenore ostinato al par di secchi,  
Che scendano e ritornino piagnenti

645 Dal cupo alveo dell'onda; o al par di rote,  
Che sotto al carro pesante, per lunga  
Odansi strada scricchiolar lontano?  
L'ampia tavola è questa, a cui s'aduna  
Quanto mai per aspetto e per maturo  
Senno il nobil concilio ha di più grave  
650 O fra le dive socere o fra i nonni  
O fra i celibi già da molti lustri  
Memorati nel mondo. In sul tapeto  
Sorge grand'urna, che poi scossa in volta  
La dovizia de' numeri comparte  
655 Fra i giocator, cui numerata è innanzi  
D'immagini diverse alma vaghezza.  
Qual finge il vecchio, che con man la negra  
Sopra le grandi porporine brache  
Veste raccoglie; e rubicondo il naso  
660 Di grave stizza alto minaccia e grida  
L'aguzza barba dimenando. Quale  
Finge colui, che con la gobba enorme  
E il naso enorme e la forchetta enorme  
Le cadenti lasagne avido ingoia.  
665 Quale il multicolor zanni leggiadro,  
Che, col pugno posato al fesso legno,  
Sovra la punta dell'un piè s'innoltra;  
E la succinta natica rotando,  
Altrui volge faceto il nero ceffo.  
670 Nè d'animali ancor copia vi manca,  
O al par d'umana creatura l'orso  
Ritto in due piedi, o il miccio, o la ridente  
Simmia, o il caro asinello, onde a sè grato  
E giocatrici e giocator fan specchio.

APPENDICE

I FRAMMENTI MINORI DELLA «NOTTE»

I

Ma d'ambrosia e di nettare gelato  
Anco a i vostri palati almo conforto  
Terrestri deitadi ecco sen viene;  
E cento Ganimedi in vaga pompa  
5 E di vesti e di crin lucide tazze  
Ne recan taciturni; e con leggiadro  
E rispettoso inchin tutte spiegando  
Dell'omero virile e de' bei fianchi  
Le rare forme lusingar son osi  
10 De le Cinzie terrene i guardi obliqui.  
Mira o signor che a la tua dama un d'essi  
Lene s'accosta e con sommessa voce  
E mozzicando le parole alquanto  
Onde pur sempre al suo signor somigli  
15 A lei di gel voluttuoso annuncia  
Copia diversa. Ivi è raccolta in neve  
La fragola gentil che di lontano  
Pur col soave odor tradì se stessa;  
V'è il salubre limon; v'è il molle latte;  
20 V'è con largo tesor culto fra noi  
Pomo stranier che coronato usurpa  
Loco a i pomi natii; v'è le due brune  
Odorose bevande che pur dianzi  
Di scoppiato vulcan simili al corso,  
25 Fumanti ardenti torbide spumose  
Inondavan le tazze, ed or congeste  
Sono in rigidi con i fieder pronte  
Di contraria dolcezza i sensi altrui.  
Sorgi tu dunque, e a la tua dama intendi  
30 A porger di tua man scelto fra molti  
Il sapor più gradito. I suoi desiri  
Ella scopre a te solo: e mal gradito  
O mal lodato almen giugne il diletto  
Quando al senso di lei per te non giunge.  
35 Ma pria toglì di tasca intatto ancora

Candidissimo lin che sul bel grembo  
Di lei scenda spiegato, onde di gelo  
Inavvertita stilla i cari veli  
E le frange pompose in van minacci  
40 Di macchia disperata. Umili cose  
E di picciol valore al cieco vulgo  
Queste forse parran che a te dimostro  
Con sì nobili versi; e spargo ed orno  
45 De' vaghi fiori de lo stil ch'io colsi  
Ne' recessi di Pindo, e che giammai  
Da poetica man tocchi non furo.  
Ma di sì crasso error di tanta notte  
Già tu non hai l'eccelsa mente ingombra  
50 Signor che vedi di quest'opre ordirsi  
De' tuoi pari la vita, e sorger quindi  
La gloria e lo splendor di tanti eroi  
Che poi prosteso il cieco vulgo adora.

II

Signor che fai? Così dell'opre altrui  
inoperoso spettator non vedi  
Già la sacra del gioco ara disposta  
A te pur anco? E nell'aurato bronzo  
5 Che d'Attiche colonne il grande imita  
I lumi sfavillanti, a cui nel mezzo  
Lusingando gli eroi sorge di carte  
Elegante congerie intatta ancora?  
Ecco s'asside la tua dama e freme  
10 Omai di tua lentezza; eccone un'altra,  
Ecco l'eterno cavalier con lei  
Che ritto in piè del tavolino al labbro  
Più non chiede che te; e te co i guardi  
Te con le palme desiando affretta.  
15 Questi, or volgon tre lustri, a te simile  
Corre di gloria il generoso stadio  
De la sua dama al fianco. A lei l'intero  
Giorno il vide vicino, a lei la notte  
Innoltrata d'assai. Varia tra loro  
20 Fu la sorte d'amor, mille le guerre  
Mille le paci, mille i furibondi  
Scapigliati congedi, e mille i dolce

25 Palpitanti ritorni, al caro sposo  
Noti non sol, ma nel teatro e al corso  
Lunga e trita novella. Alfine Amore  
Dopo tanti travagli, a lor nel grembo  
Molle sonno chiedea, quand'ecco il Tempo  
Tra la coppia felice osa indiscreto  
30 Passar volando; e de la dama un poco  
Dove il ciglio ha confin riga la guancia  
Con la cima dell'ale, all'altro svelle  
Parte del ciuffo che nel liquid'aere  
Si conteser dipoi l'aure superbe.  
Al fischiar del gran volo a i dolci lai  
35 De gli amanti sferzati Amor si scosse,  
Il nemico sentì, l'armi raccolse,  
A fuggir cominciò. Pietà di noi  
Pietà gridan gli amanti: or se tu parti  
Come sentir la cara vita, o come  
40 Più lunghi desiarne i giorni e l'ore?  
Nè già in van si gridò. La gracil mano  
Verso l'omero armato Amor levando  
Rise un riso vezzoso; indi un bel mazzo  
De le carte che Felsina colora  
45 Tolse dalla faretra, e: Questo, ei disse,  
A voi resti in mia vece. Oh meraviglia!  
Ecco que' fogli con diurna mano  
E notturna trattati anco d'amore  
Sensi spirano e moti. Ah se un invito  
50 Ben comprese giocando e ben rispose  
Il cavalier, qual de la dama il fiede  
Tenera occhiata che nel cor discende;  
E quale a lei voluttuoso in bocca  
Da una fresca rughetta esce il sogghigno!  
55 Ma se i vaghi pensieri ella disvia  
Solo un momento, e il giocatore avverso  
Util ne tragge, ah il cavaliere allora  
Freme geloso si contorce tutto  
Fa irrequieto scricchiolar la sedia;  
60 E male e violento aduna e male  
Mesce i discordi de le carte semi,  
Onde poi l'altra giocatrice a manca  
Ne invola il meglio: e la stizzosa dama  
I due labbri aguzzando il pugne e sferza  
65 Con atroce implacabile ironia

70  
80  
80

Cara a le belle multilustri. Or ecco  
Sorger fieri dispetti acerbe voglie  
Lungo aggrottar di ciglia e per più giorni  
A la veglia al teatro al corso in cocchio  
Trasferito silenzio. Al fin chiamato  
Un per gran senno e per veduti casi  
Nestore tra gli eroi famoso e chiaro  
Rompe il tenor de le ostinate menti  
Con mirabil di mente arduo consiglio.  
75  
Così ad onta del tempo or lieta or mesta  
L'alma coppia d'amarsi anco si finge,  
Così gusta la vita. Egual ventura  
T'è serbata o signor se ardirà mai,  
Ch'io non credo però, l'alato veglio  
80  
Smovere alcun de' preziosi avorj  
Onor de' risi tuoi sì che le labbra  
Si ripieghino a dentro e il gentil mento  
Oltre i confin de la bellezza ecceda.

### III

5

In van pregato  
Fu il zotico marito, in van di pianto  
Si rigaron le gote, in vano ad arte  
Si negò si concesse, in van fu armata  
Terribil convulsion! stette il marito  
Duro al par d'un macigno, e mai non volle  
Scender dal sangue d'Agilulfo, o in una  
Sillaba pur dell'avolo il cognome  
Correggere o piegar con suon più dolce.

### IV

5

Poi che tant'opre e gloriose hai solo  
Fatte in un giorno, almo signore or vieni  
Meco e discendi ne la valle inferna.  
Nè il lusingante con la cetra Orfeo  
Nè l'armato di clava Ercole invito  
Ambo di mostri domatori un giorno  
Sarien sì chiaro a scintillar saliti  
Là per la volta dell'etereo polo,

10 Se non tentato giù per l'ombre eterne  
Lasciato avesser l'ultimo periglio.  
Nè di te degno e dell'eterna Clio  
Saria il tuo vate, se de gli altri al paro  
Poi non guidasse il suo cantato eroe  
Felice temerario in faccia a Pluto.  
15 Vergine furibonda e scapigliata  
De le cui voci profetanti tutta  
Ululava l'Euvoica riviera  
Ne' prischi tempi, e che guidasti a Dite  
Il timoroso degli dei Troiano,  
20 Tu predinne le sorti e tu ne assisti  
Mentre d'un semideo guidando i passi  
Scendo uom mortale, e penetrar son oso  
I ridotti dell'ombre e il regno avaro.  
Ma oh dio già mi trasformo, ecco ecco un velo  
25 Ampio nero lugubre a me dintorno  
Si diffonde mi copre. In grembo ad esso  
Si rannicchian le braccia, e veggio a pena  
Zoppicarmi del piè la punta estrema  
Sotto spoglie novelle. Orrida giubba  
30 Di negro velo anch'essa a me dal capo  
Scende sul dorso e si dilata e cela  
E mento e gola e petto. Ahimè il sembiante  
Sorge privo di labbra esangue freddo  
E di squallore sepolcral coperto.

V<sup>1</sup>

Il padre eterno  
L'occhio girò per l'orizzonte immenso  
De' capricci donneschi; ed a gran pena  
Veggendone il confin cesse a' lor voti.

V<sup>2</sup>

5 Quindi le antiche madri ed Opi e Vesta  
E la gran genitrice de gli dei  
La turrata Cibele arman sdegnate  
I più remoti dell'oscuro caos  
Titoli e fregi. Orribile scompiglio



10

Tutto scuote l'Olimpo; e a nuovo assalto  
Sembran venire i figli di Titano.  
Sorrise amaramente il sommo Giove  
A i tumulti indecenti: e la gran testa  
Crollando un poco sotto al torvo ciglio  
Meditò la vendetta.

VI

O mente serbatrice de le cose  
Lusinga il mio garzon, mentre l'altera  
Gente s'affolla; e di' per qual cagione  
Dal canapè sì rapida declini.

VII

5

10

Ma come suol negli odorosi clivi  
Sciame d'api dorate al novo aprile  
Co' zefiri volar di fiore in fiore;  
Così gli sguardi tuoi signore intanto  
A i fermagli recenti al non più visto  
Dell'orologio altrui ciondol sonante  
Al felice tupè che un fronte adombra  
Giran dintorno, e van libando i semi  
Di fugaci desir di picciol onte  
Di lievi compiacenze onde tu poi  
Il generoso cor nudra e fomenti.

VIII<sup>1</sup>

5

Di frasceggianti passere novelle  
Fanno dintorno a lei lieto bisbiglio.  
Tal, se volgendo i due begli occhi grandi  
Ne le sale del ciel Giuno sen riede  
Dal talamo immortale, ove rendette  
Padre d'un altro nume il gran Tonante,  
I maschi eterni e le divine femine  
Di letizia e di festa a lei dan segno.

VIII<sup>2</sup>

La sovrana del ciel Giuno s'asside  
Nel talamo immortale ove rendette  
Padre d'un altro nume il gran Tonante,  
I maschi eterni e le divine femine  
5 Di letizia e di festa a lei dan segno.  
A lei di

VIII<sup>3</sup>

a lei vegnente

Sorgon plaudendo i cavalier gentili.  
A lei vegnente l'inclite matrone  
Con severo contegno in su le gote  
5 Stampan di mano in man due baci appunto  
E con pari contegno in su le gote  
Poi ricevon da lei due baci a punto.  
Tal se volgendo i due begli occhi grandi  
Ne le sale del ciel Giuno sen viene  
10 Dal talamo immortale ove rendette  
Padre d'un altro nume il gran Tonante,  
I maschi eterni e le divine femine  
Di letizia e di festa a lei dan segno.  
A lei di Cirra il vago dio che torna  
15 Pur or dal giro suo dove correndo  
Sparsa di raggi d'oro ampia ricchezza,  
Chinasi e versa dal bocchin socchiuso  
Eleganze straniera: a lei Gradivo  
Stretti i gomiti al fianco e il petto alzato  
20 E la canna pendente infra le dita  
Mollemente sorride: anco Cillenio  
Col piumato cappel sotto all'ascella  
E d'alati fermagli il piede ornato  
Rompe la folla, e di lontan comincia  
A spander di parole alto profluvio  
25 Applaudendo a la diva. Idalia intanto  
Chiara nel ciel per variati amori  
E per arguta di parlar licenza  
Corre improvviso ad abbracciarla, e s'alza,  
E non so che susurrare all'orecchio.  
30 Quella semplice ancor tigne il bel volto

35 D'un vermiglio importuno, e questa cade  
Supina in sul sedile alti mandando  
Scoppj di risa, e rigonfiando ansante  
Ciò che del molle seno anco le resta,  
Che di veli mal chiuso i guardi cerca  
Che il cercarono un tempo. A tale aspetto  
La casta diva de le selve amica  
Raggrinza i labbri, e nauseando volge  
40 Al biondo Ganimede i guardi obliqui,  
Mentre girando per lo ciel dispensa  
Di nettare gelato almo conforto.

VIII<sup>4</sup>

A tale aspetto

5 Tu castissima dea de' boschi amica  
Torci il candido collo, i labbri aggrinzi,  
E fastidita a contemplar ti volgi  
Del biondo Ganimede il volto e i moti,  
Mentr'ei girando per lo ciel dispensa  
Il nettare gelato o pur l'ambrosia  
De i divini palati almo conforto.

IX

5 V'ha chi sa ben quale ogni scudo ammetta  
Cognate insegne, quali adornin forme  
Di solenne divisa i cocchi e i servi,  
E qual d'ozi lontani aggia decoro  
Ogni progenie. Innanzi a lui stan cheti  
Gli splendidi magnati a cui per sorte  
Scenda torbido il sangue, o ne la cieca  
Ombra de' tempi si nasconda un avo  
A i cittadini od a la patria infesto.

X

Ve' chi sa ben come si deggia a punto  
Fausto di nozze o pur d'estremi fati  
Miserabile annuncio in carta esporre.

5 Lui scapigliati e torbidi la mente  
Per la gran doglia a consultar sen vanno  
I novi eredi: nè già mai fur viste  
Tante vicino a la Cumea caverna  
Foglie volar d'oracoli notate,  
10 Quanti avvisi ei raccolse, i quali un giorno  
Per gran pubblico ben serbati fieno.

**APPUNTI PER IL «VESPRO» E LA «NOTTE»**

1. Cavagnola, fichetti, cartelle, tuttissimo.  
Matrone, Sibille, polla caduta, scompiglio, ordini per terra, mormorazione, amori.
2. Il marito una volta assisteva la moglie.  
Dipoi il servente la dama, ora non più.
3. Forastieri. Le milanesi gli rispondono con lingua e pronuncia milanese. Le dotte in francese facendo pompa ecc.
4. Al teatro gli altri vanno per sollevarsi dalle fatiche. Tu solo vi vai per coronar coll'estrema le fatiche del giorno.
5. Agli attori applaudi non quando il meritano, ma quando te ne vien capriccio. Il vulgo adopera la ragione e quel senso che perciò è detto comune; ma le voglie repentine sieno sole la tua norma.
6. Celibi.
7. Marito colla sua bella.
8. Bandò o nastro da notte ricamato a caratteri amorosi dalla bella.
9. Collare o anello tessuto de' capelli della bella.
10. Nella platea discendi talora, accomunati co' musici buffoni mutoli ecc.
11. Degna talora gli uomini di talento; ma come liono ecc.
12. Carte rapidamente mescolate. Così lesta scorrea Penelope colla spola ecc.
13. Picciole dame usano etichetta fra loro, ma son dimenticate dalle grandi.
14. Tabacchiera con figure oscene. Le dame o ne ridono o non arrossiscono.
15. Seder pesante. Così piuma leggera che accrebbe leggerezza e mobilità ai capi delle dame, piomba come sasso nel vuoto.
16. Araldici nuovi.
17. Maraviglia de' posteri pensando che tu abbi fatto ogni giorno tante cose per tanti anni.
18. Morte dell'eroe, funerali, apoteosi.
19. Inferno, mostri varj, ombre pallide, tutti eguali, Giudici sedendo distribuiscono le pene. Tolgono agli uni il frutto de' lor peccati, danno ad altri un premio che tornerà in loro danno ecc.
20. Donne di teatro. Amor guarda le dame e sorride ecc.
21. Cavalier savio, dama savia.
22. Caratteri di donne da visitare in teatro.
23. In palco non ceder la mano, tornando ripigliarla.

24. Nel partir dal palco cerchi dello staffiere per la mantiglia, la metta alla dama, ne acconci le code nel cappuccio.
25. Porti il sacco, lo levi, lo adatti, segga in faccia alla dama, pulisca il cannocchiale, esibisca diavolotti ecc. porti ambasciate ecc.
26. Il vulgo attenda al grande ed utile commercio, ma il cavaliere tagli.
27. Giovineti usciti di Collegio parlano d'Architet.<sup>a</sup> d'Elettricità ecc.
28. Novellista, Lettor di romanzi, Filosofo ciarliero, Pratico d'etichette, Frequentator di funzioni, Anecdotista, Decidente di Musica, Metodico, Libertino, Suppletor di serventi, Direttor di forastieri.
29. Imbecille che dà dei pranzi fa de' piccoli viaggi, è alla moda. Felice finchè ciò farà, altrimenti sarà dimenticato.
30. Imbecille che ripete ciò che dicono i rispettati.
31. Tu sarai in collegio, uscirai, ti daranno un birbino ecc.
32. Ercole uccise Lino battendogli della cetra sul capo.
33. Cavalieri che mantengon donne.
34. Cavalieri sbrici che fanno la corte alle donne mantenute dagli altri.
35. Cavalieri che danno ciarle e protezione alle donne di teatro non potendo dare altro.
36. Dame guardano ai ballerini, cavalieri alle ballerine.
37. La dama che dispone i giochi ebbe cura d'unir l'amante all'amata, d'allontanarne il marito seccante e privo di dama relegandolo nell'angolo più lontano della stanza.
38. Si accorse d'altri nascenti amori d'altri, e li collocò insieme co' più semplici e meno abili a notare ogni cosa.
39. Unì insieme i più illustri.
40. Destinò colle dame decadute la nuova araldica, e co' cavalieri decaduti il marito di lei, il quale ancora fa sonar la pronuncia de' monti onde scese.
41. Talora mise allo stesso tavolino le rivali per il piacer di vederne le smorfie.
42. Là collocò due dame sessagenarie, con due cavalieri sessagenarj per sentire il coro delle loro tossi.
43. Suocera che parla d'economia, la nuora ne sorride guardando in viso a' giovani.
44. Le avide brame con argentee piume volano intorno insieme a i piccioli sdegni, ed all'oblio che farà svanire dalle tavolette i segni della matita.
45. Il teatro è un alveare, i palchi le celle, i giovani le api che fanno il mele.
46. Alla *partoriente*, parlar de' nuovi araldici.
47. Cattiva aria del ridotto.

48. Una volta i fanciulli si divertivano, e i padri attendevano agli studi. Ora il contrario.
49. Uscirà del collegio, e apprenderà i giochi ecc.
50. al Corso  
Descrizione di cocchieri, cacciatori ecc.
51. Cadetti ecc.
52. Anecdotalista galante.
53. Bugiardo.
54. Osceni e plebei nel discorso.
55. Nel *Vespro*.  
Frattanto che io scrivo la moda si cangia. Divien lecito passar giornalmente di bella in bella. Qui si raccolgon varie dame. Pensa a cercar se qualcuna fra loro ti aggrada. Questa ecc.
56. Nella conversazione.  
Amori che nascono  
Amori che finiscono  
Gelosie, dispetti ecc.
57. Maschere. Chauvesouris, Armadj ecc.  
Svegliarsi all'improvviso e applaudire a chi stona.  
Parlar forte dalla platea al palco.
58. Marito servente amante occulto aspirante accidentale.
59. Godere in un punto colla vista gli spettacoli, coll'udito la musica, coll'olfatto gli odori, col gusto gli sporgimenti, col tatto del ginocchio la dama.
60. Nel vespro della partorientente.  
Dame e cavalieri protettori de' birbanti.
61. Primogeniti, cadetti, principj di musica, architettura ecc.
62. Macte puer virtute nova: sic itur ad astra  
Dis genite, et geniture deos.  
Virg. En.
63. Vos o patritius sanguis, cui vivere par est  
Occipite coeco, posticae occurrite sannae.  
Pers.
64. Vespro.  
Necessità della nobiltà.
65. Collegi, uscita da essi, birbino carrozzino ecc.
66. Viene e fugge il tuttissimo, deità benefica.  
Fortunata la Dama che lo coglierà. Domattina chiamerà la mercantessa di mode, a cui

farà baci e carezze mentre nella campagna d'inverno fa un freddo inchino alla moglie del medico o del pretore.

67. Dialetto della Cavagnoli.

68. Collegio.

I figli in Coll.° lasciano giovani i padri ecc.

Nuovi Araldici mettono i figli in Coll.° e se ne lagnano gl'illustri ecc.

69. Teatro.

Ma che non muta l'età? Si rivolgono i regni mentre che io canto, e si cambiano le mode galanti.

70. Collegio.

Parlare sulla natura e l'arte della nobiltà e della fortuna.

Argomenti sofisticici in contrario.

71. *Notte.*

Infinita licenza contro al nemico. Paragone co' principi.

72. Le Dame subalterne fanno la Corte alle Superiori

73. Confidenza da padre a figlio.

74. Cacciatori

75. Cabriolè

76. Donne ed uomini a cavallo

77. Lista de' visitanti

78. Accademia.

Cavaliere che straccia dopo l'accademia il libro di Conclusioni Matematiche, inorridito di quelle cifre ecc.

Dama, o Cavaliere invita ecc.

Radunati e dato il segno del trasferirsi ecc. non si movono, dicendo che hanno tempo di seccarsi ecc.

Alla recita parlano gridano ecc.

Il recitante si dispetta del non essere ascoltato ecc.

Stanno più attenti alla musica ecc.

Cercan di fuggire ecc.

Termina non rimanendovi più di cinque o sei persone.

Quando recita il figlio dell'invitante i padri o gli amici tacciono, salvo a ciarlare quando recita il figlio altrui.

79. Claudia

Maggiordomi e paggi.